GIORNATA SESTA

Era quell'ora in cui nei giorni sereni tutto il lembo del cielo orientale si inghirlanda dei risplendenti colori dell'aurora. Un venticello soave storo. miva dolcemente fra i rami degli alberi, alcune nuvolette turchine sospinte dal vento verso il roseo oriente tingeansi gradatamente di porpora' e di oro. Qualche altro momento ancora ed il sole maestosamente si sarebbe mostrato all'orizzonte in una nube di diafani vapori.

Quantunque io avea passata la notte in orrendo nascondiglio sempre in veglia ora seduto sulle aspre punte delle pietre, ora all'impiedi, e coll' animo sempre immerso nella considerazione della mia sventura, pure lo spettacolo di quel ridente mattino mi richiamava un poco alla vita ordinaria, e provai momenti di serena calma.

Ed eccomi dinanzi il Capobanda con in mano un secchietto di rame.

Buongiorno padrone; mi dice in tono amichevole.

— Buongiorno rispondo io toccandogli la mano, perché me l'avea porta.

— Che bella giornata che si prepara, bevete che in questo secchietto vi è caffé, preparato con le mie mani; che vi ristorerà.

— Siete troppo buono — risposi io allo stesso benefattore; il quale ora mi chiamava padrone, ora ragazzo, ora giovinotto, ed ora superbetto a seconda della luna; grazie volete incomodarvi —

— Via bevete interruppe con maniere obbliganti - alla fine io dovetti ubbìdire, e preso il secchietto ne sorbii il contenuto, non senza alzare sù di lui un'occhiata di gratitudine. Egli mi guardava a sua posta, e sembrav:a compiacersi dei sentimenti che mi animavano a suo riguardo.. Quali pensieri si aggiravano allora pe' tenebrosi recessi dell'anima del più feroce Capobanda delle Calabrie? era quello un atto di sincera benevolenza? lo giudichino i lettori. Altre volte pure mi avea offerto del latte con raffinata cortesia, eppure pochi momenti dopo mi avrebbe conficcato il suo coltello nel cuore. Ahimé! che questi suoi modi gentili io li rassomigliava alla

cortesia che usa ii carnefice verso ia sua vittima, quando gii scaccia un importuna mosca che si era fermata sù quella fronte conturbata dal pensiero della morte, e poi pochi secondi dopo fà rotolare quella testa sul lastrico con un colpo di scure.

Poi si fece a dire, vedi padrone fra pochi istanti noi ci dobbiamo separare, voi andrete in un luogo accompagnato da cinque dei miei compagni fra i quali lo Zumpano, perché sò che vi vuole del bene; ed io coi rimanenti in un'altro luogo: quest'oggi poi c'incontreremo - Allestitevi adunque —

- Eccomi pronto — risposi io — andiamo, perché tutti stavano armati di tutto punto ed in procinto di subita partenza.

- Ci siamo? domandò il Capobanda, mettendosi zaino e fucile ad armacollo.

— Siamo pronti! risposero tutti.

— Orsù Leone, disse il Capobanda - il *ricattato* sta affidato alle tue mani, quindi tanto tu che i tuoi compagni andrete con gli occhi aperti, poi vi fermerete dove vi ho ordinato, mi avete ben capito?

Leone messosi alla testa della piccola masnada composta dallo Zumpano, dal cieco di Cerrella, Romanelli, e Parrilla si posero in cammino, ed io dopo salutato il Capobanda, con loro. lo non so dire il nome della contrada da cui ci dipartimmo né quella dei varii luoghi per cui si passava, perché i briganti intorno a ciò facevano assoluto silenzio, ma ricordo soltanto che camminavo verso oriente. Siccome era stato ordinato di essere condotto sempre a braccetto, questo ufficiolo disimpegnavano uno per uno. Il'primo a condurmi in tale maniera fu lo Zumpano, il quale guardava di farmi prendere il più piccolo intoppo. Dopo di lui toccò al Parrilla, e questi andava ora muto ora avventava qualche motto pungente al cieco di Cerrella, il quale gli rispondeva sempre a sproposito; sicché la compagnia di questo brigante fu per me né buona, né poi la vòlta di Romanelli dell'ex scolaro, del Ganimede, del Segretario di Domenico Palma, tormentandosi con raffinata civetteria il suo mostaccetto, e i peli della sua barba crescente. E mi faceva fremere quell'anima esosa e maligna quando mostravasi orgogliosa del suo cappello, giacchettone, e calzoni alla brigantesca, e se ne vezzeggiava e gloriava come un figurino di Parigi. È vero però che in tutto il tempo che mi accompagnò a braccetto non si diverti a farmi del male, ma la sua compagnia il suo giovanile orgoglio m'irritava.

A questi subentrò Leone, e per darmi un saggio con chi l'avea a fare

piegntosi orecchio con certa familiarità che mi fece. disgusto assai, mi disse, eh che volete io debbo fare il mio dovere; e mi cinse fortemente del suo braccio; io torsi dalla opposta parte la faccia per non vederlo in faccia, e non essere appestato dall'alito della sua bocca il quale rendeva una puzza di vino che mi dava ai nervi. E siccome era sciatto sia negli abiti, che nel modo di cingere le armi, quel suo fucile portato così alla sciammanata mi battea col *calcio* e col *cane* ai fianchi ed alle costole sino a riportarne contusioni ed ammaccature. Io mi contorcevo tutto per il dolore, ma nessun lamento usciva dalle mie labbra. E come questo martirio non bastasse a straziarmi lentamente il colpo, la loro conversazione intessuta tutta d'imprecazioni le più strane e bizzarre che siansi mai udite, di bestemmie dette per celia, e parole da trivio che si regalavano l'un l'altro con una spudoratezza da fare arrossire le più abbiette creature che pullulano come vermi nel fango dei postriboli, faceva una pena orribile al mio morale ed avrei voluto esser sordo per non sentirli. Venne finalmente la volta del Cieco il quale mi dette seriamente a pensare che avrei avuto a farla col più vile e maligno assassino, che mi avrebbe straziato cos1 per passatempo questo brigante abrutito dai delitti e dal vino, era assai pericoloso.

Volle la mia maligna fortuna che quando mi toccò a camminare accanto a questo mostro di anima e di corpo le strade incominciassero a divenire difficili, e avvegnaché mi studiassi a non dargli il minimo impiccio vedendo che tante volte io non andassi al passo suo cava il coltello e mi dice.

— Che! tu non cammini! Per san Paolo ti farò andare io diritto sai! cammina per san Paolo ehi! là! e in così dire cammina, cammina, comincia a punzecchiarmi ai fianchi ed alle gambe fino al sangue. E quando per sormontare le dighe si riversava tutto sopra di me, e - cammina sangue di Dio! ruggiva digrignando i denti, e facendo girare la punta del suo coltello - , non ti fermare oh io!...

Povero me, da quelle punture colava il sangue, ed egli rimirava la lama del suo pugnale, e pur ve ne vedeva qualche goccia; ma lungi di rattenerlo dall'infliggermi quella tortura di genere nuovo al tutto, parea che ne godesse, conciosiacché la vista del sangue eccita una certa voluttà selvaggia in quelli che vi si avvezzano. Da ciò quelle fredde ed inudite ferocie che non hanno riscontro nella storia. Tutto ciò avveniva nell'atto si andava per un'aspra gola di montagna alla fine della quale ci trovammo appié di una altissima rupe tagliata quasi a picco da cima a fondo· sulla quale si potea salire per un sentiero che sarebbe stato alle capre duro

varco; come Iddio voiie reguadagnammo ia cima; io era quasi morto, sicché mi distesi a terra; pregando il Signore che avesse posto fine al nostro cammino. Ed ecco che i briganti si cavano i zaini e si riposavano anche essi, segno che quella era la fermata. Però tutti e sei eravamo costretti a starcene in un piccolo spazio piano, perché la cima di quel burrone era irta di aspre punte, né vi era là vicino un luogo meno disadatto. La parte di sopra si attaccava ad alte balze, e di sotto s'incurvava per un declivio rapidissimo in uno spaventevole golfo; sicché bisognava non guardare da quella parte, perché l'aria ti rizzava sulla fronte i capelli, ti attraeva a sé, quasi volesse tirarti al basso. Per cui accovacciato a terra io non movea membro, e con gli occhi bassi pensava alla mia sventura, a mia madre, ai miei fratelli e sorelle, ai lieti giorni della mia fanciullezza, alle pure e sante gioie della famiglia le quali mi passavano come ombre malinconiche innanzi all'atterrita fantasia, e poi si svanivano, lasciandomi solo colla mia miseria sul picco di una roccia, in mezzo a cinque carnefici. Queste mie riflessioni furono interrotte dalle stridule risa di Leone, il quale confabulava in segreto col Parrilla; segno che meditavano qualche cosa.

- Che! Leone, ma queste tue risa insultano pure i santi - scoppiò a dire l'ex scolaro -

- Pel diavolo - rispose Leone - stiamo a vedere che non si può neppure stare allegri sù questo maledetto picco, ave ci troviamo come cinque piccioni di nibbio, discorriamo con compare Parrilla proprio per uccidere il tempo.

- Ebbene volete uccidere il tempo - disse il cieco - giochiamo a carte, fatevi avanti, a voi cacciate i vostri danari. A che giuoco volete giuocare alla scopa, alla primiera, al sette e mezzo, scegliete ma prima danari a terra. Sì dicendo cavò da certa sua borsa di pelle di gatto un pugno di Napoleoni e li depose sulla pietra.

- Oh in quanto a questo poi è di giusto - rispose l'ex scolaro - e questi sonQ i miei -

- E i miei ancora fece lo Zumpano -

Parrilla e Lacrimella non si mossero.

E voi non prendete parte al giuoco? disse Leone

- Non voglio giuocare - rispose Lacrimella.

- Per me non so altro giuoco — disse Parrilla - che il zicchinetto, che è il più chiaro e il più spicciativo.

Ebbene che si deve fare? domandò lo Zumpano a Leone - che giuoco si è scelto, giuochiamo, all'asso piglia tutto -

- All'asso piglia tutto — esclamarono Leone, il cieco e Romanelli, ed alzate le carte, toccò di *far la mano* al cieco) il quale sfogliò le carte e gli ucì a compagno l'ex scolaro. Quanto si giuoca per ogni partita, compare - domandò il Leone.

- Due nàpoleoni, rispose il cieco.

- Vadano due Napoleoni, approvarono i compagni, e mescolate le carte quei quattro furfanti incominciarono ad *uccidere il tempo* rubandosi a vicenda le carte e profferendo bestemmie di una stomachevole empietà. Con tutto che il cieco e lo scolaro rubassero a man salva pur non astante furono perditori, e Leone senza aspettare un minuto, prese due Napoleoni dal mucchio del cieco e li unì al suo. Lo stesso fece pure lo Zumpano con lo scolaro.

Quella mossa fece montare sulle furie il cieco, e - come! grida a piena gola contro Leone - tu hai presi due *pezzi* nell'atto che ne hai vinto un solo?

- Con chi l'hai tu manico di scopa?

- L'ho con te mariulo. Non *si* sono *giuocati* due *Napoleoni* ad ogni partita? dunque uno per ciascun compagno se ne perde o vince.

— Cerrella mio) cieco mio, Silvestro *mio,* perché hai tu tre nomi sàresti tu pazzo?

- Hai torto, Cerrella - rispondono tutti, smascellandosi dalle risa ne perdi due -

- Io ho ragione vi dico, e mi ripiglio la mia moneta - E stese la mano sul mucchietto di Leone. Ma questi lo agguanta forte per il collo) e faccia di mezza notte: dammi la mia moneta o ti mangio la testa, - canchero! come la tiene stretta in mano - ma hai un bel fare cieco maledetto!... E gli pone un ginocchio sullo stomaco. ·E quello caduto con la testa fra due pietre dibattevasi con piedi e con mani contro l'avversario.

Il cieco fa boccacce orribili e gli riesce di cavare il pugnale, e già cominciavano .ad armeggiare, nella quale lotta uno dei due o entrambi sarebbero rimasti sul terreno. Pronti allora il Parrilla e gli altri compagni corsero a dividerli.

- Non mi toccate — gridava Leone nell'atteggiamento di un beccaio - voglio latdellarlo.

- Voi siete pazzo sotto capo - esclamarono tutti, i quali finalmente riuscirono a disarmarli.

- Benissimo esclamò allora Leone, ma in nome del cielo! se non mi da il mio Napoleone gli strappo la testa.

Tutti davano torto al cieco, e dovette acconciarsi a restituire a Leone la moneta di venti franchi, e poi si posero di nuovo a giuocare come se nulla fosse stato.

Ma la sorte era decisamente contraria al cieco e al suo compagno; e dopo due ore di giuoco accanito aveano esaurito il dizionario delle bestemmie. Leone col suo compagno erano splendenti di gioia. Ma non cosi il cieco e il vezzoso segretario di molto scemati i loro mucchietti di oro; e ingrossati quelli degli avversari, li guardavano con occhi invidi ed iracondi, e si preparavano alla riscossa. Ed ecco che il primo cava dalla sua tasca altre monete.

- Voglio la tlvmcita - grida il cieco: ho il diritto di pretenderla e la voglio, ma si deve cambiar giuoco, giuochiamo al *zecchinetto*.

- Sarai servito, e ti servirò io! - rispose Leone, con ridicola baldanza, al *zecchinetto*.

- Ah chi taglia per *Dio!* dice Cerrella.

Toccò a tagliare a Leone, ma la sorte fu favorevole ai puntatori, ed il banco passò al cieco.

Si fecero tre *tagli* e la sorte sempre favorevole al tagliatore, il suo mucchietto ingrossava nuovamente, la sua barcaccia correva a gonfie vele pel mare della fortuna. È impossibile rendere conto di ciò che passa nella anima del giocatore che perde; se non che tu vedi che il suo volto è spaventoso, la sua fronte corrugata gronda di sudore, i suoi occhi scintillavano di luce sanguigna. Tali erano Leone ed il suo segretario; ma rassegnato lo Zumpano. Un'altra puntata perduta e qualcheduno dei tre si sarebbe ritirato in buon ordine. Il segretario punta sù di una carta le ultime monete rimastegli, ma la carta che aspetta gli è fatale. Fruga nelle tasche per trovare un'ultimo Napoleone con cui tentare il colpo estremo ... ma nulla; e per nulla vuole giuocare i bei bottoni di argento del suo corpetto. Ma il tagliatore giunto all'auge della sua fortuna, con superbia li rifiuta. O moneta o niente! risponde come un tiranno, e quello straluna gli occhi come un disperato, vuole assettargli una coltellata e poi si pente, e invece abbranca furioso le carte per istracciarle coi denti come fera che lacera il suo vinto nemico. Ma proprio Leone gliele strappò di mano e gli disse - che fai tu insensato. Per satanasso in persona vorresti che questo ciclope intascasse tutto il nostro oro, senza poter noi anche una

volta tentare quella parca fortuna? Ritirati in buon ordine perché questo oggi o ci rifaremo, o gli daremo perfino i tacchi delle nostre scarpe. Andiamo. Il Parrilla chiede di sostituire lo sconfitto Romanelli, ottenuta risposta affermativa arrischia una moneta di venti franchi, che perde all'istante. La fortuna del Parrilla era cominciata con tristi auspici, ma non si scoragisce, e col massimo sangue freddo - voglio alzare io -

- Si alza tu compare - approvò Leone - Chi sa forse la carta ci sarà più favorevole!

Il cieco dopo aver mischiate le carte, le porse davanti a Parrilla, il quale levò sei o sette carte dando una rapida occhiata all'ultima di sotto il mazzo e continuò a puntare, ma le sue monete andarono ad unirsi alle pnme.

Quando si fece a domandare sbadatamente: è uscito qualche cavallo?

Ne è uscito uno solo — rispose lo Zumpano del quale non avea del perduti i sensi. Ebbene aspetta un momento compagno - E cavato di tasca un borsellino. Io voglio giuocare tutto. questo contro il cavallo.

Che, che, che? dice infuriato il cieco - vorresti aprirmi il trabucco?

Come come? non posso io dunque puntare a mio piacere? Alto là per l'Assunta! Che si è posto forse un limite alla partita! sfoglia Carogna.

È vero è vero non è limitato il giuoco disse lo Zumpano.

Quanto è certo l'inferno - rispose Leone - non si è limitata la giuocata.

Lo senti sfoglia dunque che io .,. diceva Parrilla.

Quante sono queste, eccole qua tutte di oro; o passano nella tua tasca, o me ne darai altrettante.

Facciamo decidere ·la questione al padrone - gridava il Cerrella - ne siete contenti?

Che ne dite padrone chi ha ragione di noi due?

All'inopinato invito non credetti. di meglio che rispondere; io non conosco quel giuoco, e mi rientrai, nel silenzio, pregando Iddio che non venissi io tirato in quella .quistione; e me ne liberò il Parrilla; il quale senza aspettare il mio parere - Che padrone e padrone mi vai contando? o il mariuolo accetta la mia *puntata;* o pure mi bevo il suo sangue.

Il cieco fremeva perché l'avversario era più forte di lui. Ma forse sperando che avrebbe guadagnato si accorciò a tagliare, e allora gli occhi di tutti furono sulle carte, e si aspettò in silenzio l'esito — La faccia del Parrilla era impassibile, quella del cieco agitata. Sfoglia dice il primo e non tremare - Ma si quante volte si ha dire, avanti fa le carte?

Posso adunque?

Puoi. -

La carta su cui si premevano le dita del cieco è scoverta e posata alla sua sinistra.

È il cavallo! Per l'inferno! *Ora il cavallo* perde per *conseguenza guadagna chi ha scommesso contro.*

Il cieco rimase fulminato - E subitamente il trionfante Parrilla contò le monete della sua borsa zaina 65; ed altrettante ne dovette contate il cieco e dargliene. Contò prima quelle del mucchio, ma siccome non bastarono vuotò le tasche, e rimase come Romanelli al verde. In questo un volere della sorte, ovvero una truffa? Il Parrilla sedeva al basso, e come ho detto aveva veduto il cavallo, e controsegnato quella carta, perciò vi puntò contro con tanta ostinazione, e si beccò i danari di tutti.

Dopo tanto rumore e fracasso, era curioso vedere quattro di loro colla testa abbattuta sul collo, ed un solo tenerla alta e superba, e buttava di tanto in tanto qualche proposizione che in altra occasione avrebbe destato l'ilarità di tutti; ma questa volta le sue parole andavano buttate al vento. Lo stesso Leone era diventato di stucco, la sua fronte era corrugata, e solo si vedevano le sue mani grossolane intente a lacerare le carte, e spargere i minuzzoli al vento dal ciglio della rupe. Ma questo profondo silenzio fu interrotto dall'inopinato arrivo del Capobanda colla sua masnada. Tutti allora si alzarono, ed egli agitatissimo senza far motto ad alcuno mi fece gli occhi del porco, e facendo cadere su di me uno sguardo dissemi: - Vedi giovinotto già il sole declina al tramonto ed il tuo Capomandria non si vede ancora arrivare. A che giuoco giuochiamo eh? ti dico che la sbagliamo, ho il pegno in mano e saprò farli correre e venire a trovarmi fin nell'inferno. E tu Zumpano ricordati che ti dichiarasti responsabile ...

A queste minacce io non risposi parola, ne mutai aspetto - E lo Zumpano altro non disse: che ancora non era fatto notte, e che ci era tutta la speranza che non si sarebbe mancato alla parola data.

Coslio credi tu eh? pasçiti pure di speranza - disse il Capobanda - ma in quanto a me io non so niente. Rammentati però di quella tale faccenda, ricordati del primo pino, e che ti dissi ieri e basta ... mangiamo intanto.

E cavati dalle bisacce i viven si posero a mangiare.

Ov'era andato allora l'uomo cortese che mi avea con tutta delicatezza

offerto il caffé la mattina? andatelo a domandare a quelli che pretendono leggere in quel libro tenebroso che si chiama cuore umano. — Quello schivo e leggero desinare si segui al1a muta. Infatti il Capobanda era truce ed accigliato, i briganti del suo seguito sdegnati e corrivi - Per gli altri poi che mi aveano menati sul burrone (eccetto il Parrilla) erano incipigliati e stizziti, come cani che hanno ricevute mille spellicciate. Infatti il segretario mostrava un volto bilioso e sardonico, Zumpano era in preda ad una serietà da sbigottire, il cieco avea assunto tutti i caratteri della bestia feroce, e finalmente Leone era simile ad una grossa statua di creta in atto minaccioso. Chi saprebbe poi dire quel che in quel momento era stato dell'animo mio? Ondeggiante fra il timore e la speranza intorno alla venuta delle mie persone di servizio, minacciato fieramente dal Capobanda di cominciarmi a mutilare, io non potei assaggiare cibo. E quando ebbero finito Pateracchio ruppe il silenzio e disse - Ma perché non si vede arrivare nessuno, perché non si manda una persona a Corigliano a pigliar conto di questo ritardo?

Che ne dite compare?

Dico che ci stò pensando anch'io - rispose il Capobanda - lo farò subito. Date un fischio compare, e fate che venga qualcuno. Pataracchio fece sentire un acuto fischio, e dopo un quarto d'ora comparve sul ciglione del dirupo, ansante una spia. La sua apparizione mi colmò di stupore perché non ne avea veduta alcuna fin dalla mattina.

Che comandate *generale)* mi avete fatto chiamare?

Va, rispose il Capobanda, vola tosto a Corigliano e va a vedere che ne è del capomandria eli questo Signore, corri, rendici subito la risposta. E quella spia sparì come uno spirito maligno; -poi soggiunse il Capobanda -"- Ecco di già che annotta e si deve partire. Gli stessi cinque compagni di stamattina accompagnarano il ricattato, e tutti gli altri con me. E ci dividemmo per due opposte vie; essi giù per la china del dirupo, e noi per la parte di sopra in cui bisognava studiare il passo, perché i sassi divallandosi con violenza potevano trascinarti nei sottoposti abissi.

Fu mia guida in tutto quel disastroso viaggio il solo Cerrella, il quale appena io inciampava in quei viottoli aspri di sassi punzel1ava col suo coltello secondo il solito - Ahi che se in tutta quella notte avessi dovuto sempre camminare accanto all'uomo il quale non avea intelligenza se non pel male io sarei morto fra una lenta agonia. Ha volle Iddio che dopo tre ore di cammino si fermassero nel centro di un piccolo bosco; io

mi coricai per terra, avvolta in un mantello per risparmiarmi dal freddo senza che i miei occhi si chiudessero al sonno, stetti circa tre ore in quella posizione: due briganti stavano in sentinella, e la luna batteva sulle cime degli alberi del bosco. Quando veggo venire verso di me un uomo che si avanzava come uno spettro minaccioso, che finì per sgominarmi colla paura che uscia di sua vista. Ei non poteva essere uno della piccola masnada che mi aveva accompagnato, perché due di questi, come ho detto, stavano in sentinella ed altri tre dormivano a me accanto. Dunque chi era quell'uomo? Al fucile che portava ad armacollo, alle pistole per metà nascoste nella cintura, alle filiere di bottoni d'argento cuciti ai suoi abiti, ai lunghi e molteplici nastri attaccati al suo cappello dava. a dividere di essere un brigante; e sì che tale era infatti, e pensai che stava di già per arrivare il Capobanda; quando fattosi a me vicino mi rivoltò con un piede, e dissemi secco secco: - padrone destatevi e venite con me. -

Un serpente che mi avesse cinta la vita colle gelate sue spire e poi colla velenosa cresta sanguigna avesse lambito il mio volto come per cercare un luogo ave infiggere il mortifero dente, non mi avrebbe fatto tanto orrore e ribrezzo com'e quella secca intimazione. Pur mi armai di cristiano coraggio, e rizzata un po' la testa risposi - Che volete da me? mi si vuole forse ammazzare? eccomi san pronto.

- Non si tratta di ammazzarvi, fece il brigante, ma di venire con me perché vi vuole il Capo, non abbiate paura, coraggio padrone.

- E voi poi disse alle sentinelle __. mi state a guardare come due balordi? non avete capito? fate alzare quegli altri tre morti uccisi, e andiamo.

- Cospetto! con che aria ci parli - compagno De Luca -- rispose una delle sentinelle ch'era il Parrilla, e destati i compagni si fecero tutti a me d'intorno. -

- Ove si deve andare compare De Luca? domandò con gli occhi scintillanti Leone.

- Ma ave si può andare, a messa forse o in cantina? :ma dal capo il quale mi ha mandato per chiamarvi.

- Oh alla cantina di casa del diavolo, esclamò Leone, non si puole più neppure domandare; e sempre si risponde in un modo.

E De Luca senz'altro mi prese la mano e ci avviammo tutti in silenzio; e dopo tre buone ore di cammino che mi consumarono tutto fui presentato al Capobanda. E già spuntavano i primi albori del giorno.

Fine della Giornata Sesta.

GIORNATA SETTIMA

Avvolto nel suo mantello stavasi seduto a fumare il Capobanda. Il suo viso non era per nulla torvo ed accigliato come nella scorsa sera, ma chiaro affabile aperto; la belva dunque era, secondo le solite strane metamorfosi, tornata uomo, tanto che io ardii dirigergli la parola, e gli dissi.

- Che mai corre per l'aria, perché mi avete fatto tradurre in vostra presenza?

- Oh nulia, mio caro padrone; solo che essendomi ieri sera un poco addormentato, ebbi a fare certo sogno strano.

- Oh, che stranezze avete sognato? gli domandai con certa premura.

- Sognai che quei cinque pelantroni di compagni ai quali vi affidai IerI sera invece di vegliarvi si fossero addormentati come pietre, e voi intanto pigliavate la fuga.

- Veramente è strano questo vostro sogno - risposi - ed il prestarvi fede non è da uomo, ed il narrarli a mio parere è ridicolo.

- Eppure ci ho pensato e pensato per un pezzo, ed ho mandato appositamente De Luca a vedere se mi era ingannato. Intanto gradite un po' di caffé. -

lo secondo il solito l'accettai, perché era inutile rifiutarlo; e mentre lo stavamo sorbendo si presentò il segretario, che mostrava ansietà di parlargli.

- Parla che vuoi? disse il Capobanda -

Siamo stati avvisati che stanno per arrivare i corrieri del padrone con due muli carichi, deve andare qualcheduno di noi ad incontrarli?

- Andate loro all'incontro - rispose: ora si che s'incomincia ad andare diritto; si sono ricordati finalmente! ma vediamo cosa portano. Ed ecco i muli fermarsi vicino a noi, la cui comparsa mi sollevò in mente un mare di dubbii, che mi davano una gran pena.

- Finalmente ti *sei* fatto vivo - disse al mio Capomandria - il

Capobanda in tono di rimprovero, ma perché non venisti nn da ieri come ti eri compromesso? così si mantiene con me la parola?

— Scusate *capitano* ma voi non sapete; ier mattina prima che spuntasse giorno io mi era avviato coi muli carichi di provvisioni e denaro; ma

- Ma, interruppe il Capobanda, io non voglio sentire più ma: alle corti perché non venisti?

- Perché i bersaglieri impostati a tutte le vie ch'escono dalla città sequestrarono me e i muli con tutto; provvisioni e denaro.

— Tu sei un buggiardo - fece il Capobanda di un'umore bestiale — a chi dai ad intendere queste frottole? tu non venisti perché i tuoi padroni non vogliono cacciar danaro, perché sperano canzonarmi.

- Non è vero io avea sopra uno dei muli due grossi sacchetti di argento e di oro, e li portava a voi quanta è vera la santa giornata di oggi!

— Oh questo si che mi pare una commedia che si rappresenta in Corigliano fra te i Bersaglieri e il fratello di questo Signore, come se voleste ridere alle nostre spalle; ma vi giuro che ride bene chi ride l'ultimo.

- In tutto ciò v'ingannate - fece il pover'uomo - quanto vi dico è vangelo.

— Lascia stare il Vangelo, e fammi sentire in netto hai portati almeno ora i danari?

Il Capomandria divenne più sconcertato, e - neppure li abbiamo portati; rispose con voce e gesti desolati.

- Neppure neppure, hai detto eh? fuoco d'inferno, e me la pagherete? urlò furibondo l'uomo lupo - e che cosa dunque siete venuti a complimentarmi? Zuccherini e sigari? a me, a me - a Domenico Palma! E precipitandosi furibondo sui cesti dei commestibili li sfonda coi calci; dai commestibili vuoI passare a sfondare i barili di vino, ma Leone fa loro scudo della sua persona. E finalmente con ira e con furore se ne viene a me per iscaricarmi tutta la furia di quella sua rabbia bestiale.

- Ed ora a te giovinotto — dice - il pero è maturo dammi quella orecchia perché voglio far capire a tua madre che quì non si scherza. Ed in uno istante mi afferrò pei capelli.

- Domani, domani signore - esclamarono i mIe! avrete il danaro, aspettate per questa sola giornata, ve ne preghiamo!

E gli baciavano mani e piedi colla costernazione nell'anima e le lagrime agli occhi.

- lo non saprei ben dire se disperazione o coraggio m'infondessero allora un'immensa energia, ma certo che io non pensai più al periodo che mi sovrastava, e liberatomi dalle mani del Capobanda la parola mi corse impetuosamente sul labbro, e così parlai.

- A chi piangete? che pregate? cessate, lo voglio, ve l'impongo. Non vedete che abbracciate le ginocchia di un mostro? Alzatevi ormai! che è tutto vano il pregar vostro? Allora che caddi nelle sue mani era tempo di lamenti; ma non già oggi che lieto s'avvicina il mio spirito agli eterni vanni! Che sfoghi adunque pur su di me il suo furore, purché non sia più straziato dall'ugne di questo tigre, e tu che tardi? ferisci uccidimi? eccomi debole e inerme in tue mani, nessuno potrebbe strapparmiti, eccetto che Dio, che ti guarda! temilo questo Iddio questo possente giudice, che oggi per punizione e castigo dei miei peccati, mi atterra ai tuoi piedi. Decidimi adunque e presto e della sua vendetta ràccogli il frutto. Ma trema per tuo figlio, i miei fratelli noI lasceranno vivere sicuro, trema per tua moglie, e per i tuoi, trema pel tuo capo! E se non temi la giustizia degli uomini temi quella di Dio che presto o tardi ti punirà senza misericordia, perché *non* avrà misericordia per chi non ha usato mai misericordia! E finito di parlare mi posi a sedere, aspettando serenamente la morte.

I! Capobanda sulle prime rimase come pietrificato, ma il suo volto era spaventevole; i suoi occhi scintillavano di un fuoco sconosciuto. lo lo aveva provocato; e mi aspettava un tremendo castigo. Ma invece ripone il coltello nella guaina, indi si apre lo sparato della camicia e ne cava un piccolo crocifisso, e presolo in mano e baciatolo empiamente, si cavò il cappello, e disse -

- ,Giovinotto la tua sfuriata avrebbe potuto costarti la vita sai? con me non si scherza, ma tu non mi conosci ancora, e ti compatisco. Ma sappi che se per tutto domani non verranno i danari, giuro su questo Cristo che ti mozzerò gli orecchi, e li manderò a tua madre, lo giuro e sarà fatto. E dopo questo sacrilego giuramento, tornò a riporsi il crocifisso fra il petto e la camicia, e divenne calmo. Ma bisognava che i fulmini del bosco avessero fatta vedere la loro luce sanguigna agli occhi della mia santa veneranda madre, che insomma si fosse gettato lo spavento e il terrore fra le mura della mia casa, fatto venire l'occorrente mi ordinò di scrivere a mia madre una lettera, ch'egli mi andò dettando, ed un'altra

ne scrisse egli stesso a mio fratelio. Queste iettere furono consegnate ai miei servi; ed ingiunto loro di farsi vedere il giorno appresso in un certo luogo. Il Capobanda, era uscito da quella crisi bestiale, e sperando fortemente che il giorno appresso avrebbe incominciato a raccogliere il frutto della sua opera iniqua, era divenuto amabile. Avrebbe proprio voluto che io gli avessi fatto buon viso; ma io senza dare a vedere di essere offeso; me ne stavo innanzi a lui con quel contegno che se ne stà la vittima innanzi al suo carnefice. Ma l'emozioni provate, e la tremenda lotta sostenuta, coll'anima affranta da tanti dispiaceri, il corpo esinamito dai patimenti, mi accovacciai accanto allo Zumpano, che credeva l'unico che non avesse il reo talento di farmi del male. Poiché ebbi riposato il corpo lasso, e l'anima stanca ebbe attinto in quel breve riposo una certa forza per sopportare nuovi tormenti, fui riscosso dal crescente rumore di quelle voci avvinazzate. Mossi l'occhio a me d'intorno e quale fu la mia sorpresa? Il terreno era tutto lastricato di zaini, e mantelli, pieni di pane e prosciutti e di fiaschi di vino. I briganti poi tutti all'erta segno che si accingevano a qualche nuova operazione.

— Si parte! si parte — erano le sole parole che io potei udire nette e precise.

— Andiamo disbrigatevi pei santi - diceva il Capobanda — chiamate le spie, fate spazzare il terreno da que' rimasugli.

- Ora vado a chiamarli io; rispose Leone, capitano corro subito a chiamare quei malandrinL

- Perché li chiami malandrini - disse il Capobanda - sono essi che *ci* guardano le costole.

Dopo poco quei malandrini, come ben li aveva chiamati Leone, altri non erano che una diecina di spie, le quali sbucando per diversi punti del bosco si precipitarono sulla roba rimasta ,come un nugolo di corvi affamati sopra una carogna.

I banditi erano caricati delle loro armi ed aspettavano il segno della partenza, il quale fu dato dal Capobanda agitando in aria il suo fucile come un bastone di Maresciallo e ci incamminammo per un fitto bosco. Ove s'andava? io noI so giacché come dissi altra volta, il Capobanda faceva intorno a ciò alto silenzio, e neppure gli stessi compagni conoscevano le sue intenzioni. Non di rado avveniva che nelllatto in cui ci erano tutte le ragioni per la fermata si continuava ancora a viaggiare, e quando si credeva che ancora si dovesse far via si ordinava di botto riposo. Però

ovunque si dovesse andare, questa volta io non cessava di fare le mie meraviglie intorno a quella intempestiva partenza; imperocché era questa la prima volta che si viaggiasse di giorno. Si camminava da circa cinque ore e tuttavia non si parlava di fermata, gli stessi briganti coi loro muscoli di ferro sudavano a campanelle, come asini allenati sotto la soma. Più che ogni altro poi era a vedersi Leone, il quale colla pupilla avvinata, la faccia rossa come un gambero, movea le gambe come chi va al patibolo, e ad ogni tratto fermavasi per soffiare e cacciar fuori gli ardenti vapori del suo stomaco, come un cavallo bolso in cima ad una salita.

Se quel viaggio si fosse fatto di notte io forse non l'avrei durata. Ma siccome a misura che si progrediva l'occhio si spaziava nelle più belle e pittoresche regioni che io mai avessi vedute. Con dolce salita guadagnammo la cima di un'altura. Io vidi un tratto pianure e foreste, monti e riviere, cielo e marine tutte cose che formavano nel loro assieme uno spettacolo stupendamente bello. Era quello un più alto punto delle nostre montagne, che guarda a nord-est-sul Ionio. Quando da un lato avea il gran bacino del Crati terminato a occidente e settentrione dalle alte barriere del Pollino fino al capo Roseto. Superbe contrade piene delle classiche memorie della voluttuosa Sibari, di Turio, di Metaponto, e di Eraclea; città visitate un giorno da Platone, Aristotile, e Pitagora. Quante memorie ridesta nella mia mente il nome di questa città! di quella Sibari tanto potente pel suo impero, tanto ricca per la fertilità del suo suolo, tanto vile per la mollezza dei suoi costumi. Dopo molte guerre infelici coi loro vicini, quegli stessi Sibariti i quali avean comandato a venticinque città ed a quattro popoli furono costretti ad abbandonare le proprie sedi e mendicare una nuova patria: e veder la loro città arsa e distrutta. Io profondamente pensieroso guardava il Crati, fiume il quale una volta bagnava le mura della città, e dicevo fra me: questo fiume continua a portare le sue onde al mare, e Sibari che lo dominava, non è più. Qual paragone tra le opere della natura e le opere dell'uomo! Ma le prime non deviam mai da quelle leggi che formano la loto essenza ed il principio della loro vita; le seconde pur che non usino della vita, se non per infrangerne le leggi. Dall'altro le immense pianure di Corigliano e Rossano ricche di bianche casine e di ulivi sfolgoranti in tutto il loro verde ammanto; e di fronte le eccelse acque del Ionio in cui scherzavano i raggi del sole vicino al tramonto. Ma non eta questo il solo spettacolo meraviglioso che da quel punto specchiavasi. Guardando lontano lontano verso odente, oltre le pi.anure, oltre

la cerulea diga delle acque marine l'occhio fermavasi come in un'altro continente il quale sembrava involto in una gran massa di vapori rossicci, simili a un mare bollente di nubi, ed io guardava sempre più maravigliato, perché credeva di essere il continente Greco d'Albania. Forse io m'ingannava ma è pur vero che questo paese che comprende una parte della Ionia, l'Illiria, la Corcia, e l'Epiro, è molto vicina a noi. Gibbon parlando del totale abbandono in cui l'Albania è condannata dalla barbara dominazione dei Turchi osserva in proposito - Questo paese puossi discoprire dalle coste d'Italia, è meno conosciuto dell'interno di America. Eppure in esso sortirono i natali e più grandi guerrieri del mondo Alessandro il Grande, Pino, e Scanderberg del quale mi- scorre il sangue per le vene, giacché il mio antenato Giovan Battista de Rosis sposò Talla Castriota Scanderberg discendente del rinomato Giorgio Castriota Scanderberg Principe di Albania, che venne nel Regno di Napoli per sottrarsi dall'ira del feroce Bajazet II Imperatore dei Turchi che nel 1462 soggiogò l'Albania, e invitato dalle offerte che fecegli la gratitudine di Ferdinando I di Aragona, memore dei grandi ajuti che le sue truppe da lui guidate gli prestarono nelle vicinanze di Taranto contro i Francesi che combattevano in favore degli Angioini, per quanto mi ricordo di aver letto in vecchie pergamene di famiglia.

Alle spalle poi mi stavano fitte boscaglie, valli profonde, montagne incoronate di neve, burroni squarciati dall'impeto di violenti terremoti: sicché tutto a me d'intorno parlava al cuore e alla fantasia; il bello era accoppiato al sublime e il terribile, ed avrei voluto proprio non abbandonare per quella seta la cima di quel monte da cui era parato ai miei occhi cosi maestoso teatro, da trasportarmi tanto lontano con la nave della mia fantasia.

Ma si doveva ancora camminare, ed i briganti dopo essersi riposati si mossero divallando per la parte opposta donde si era salito valicando ancora boscaglie e luoghi silenziosi, e selvaggi i quali addivenivano sempre più tetri e solitari per il crescente imbrunire della sera.

Arrivati in parte ave sorgea un'antico Monastero denominato del Patire, edifizio spoglio di tutto ciò, che potrebbe servire a rammemorare la sua antica grandezza e l'umile ricovero de' pastori e de' coltivatori delle terre cadute in mano di compratori, io avrei proprio desiderato ricoverarmi là dentro e passarvi la notte in umili preghiere. Ma chi ero io allora, perché avessi potuto manifestare non dico un volere ma un desiderio? Io avrei voluto varcare la soglia di questo celebre Monastero dei figli di

Basilio, fondato verso il 1050 da un tale Nifone della terra di Simmari il quale con altri compagni vi menevano vita eremitica, ma un giorno comparve loro la B. Vergine) e menategli nel sito ove esiste il monastero segnò un tratto del suolo, su del quale impose loro di fabbricare ampia, ricca, ma divota chiesa e loro predisse: che fra.non molto sarebbe venuto chi ne avesse dato i mezzi. Quando verso il 1086 fiera tempesta sorprese nelle acque di Taranto la flotta di Roberto Guiscardo duca di Puglia comandata da suo fratello·-Ruggiero. Fece questi il voto d'innalzare una chiesa ove gli sarebbe stato concesso di approdare, sotto il titolo della *Madonna del Patire)* in ringraziamento dei patimenti sofferti. E dò essendo avvenuto alla Spiaggia di Rossano gli si presentò Nifone, ed avendogli raccontata la visione, il pio Ruggiero sciolse il voto, e verso il 1090 ordinò la costruzione della chiesa, con larga donazione di terre e diritti feudali, ma il vero fondatore del monastero del Patire si crede sia stato San Nilo Abate) e vi è un luogo molto lontano di questo Monastero, che tuttavia chiamasi la Grotta di San Nilo, e si ha in somma venerazione.

Intanto noi ci mettemmo a camminare a ritroso, giacché la strategia del brigante consiste nel saper richiamare l'attenzione di chi gli dà la caccia nei luoghi ove- tutto fa credere che se ne stia là accovacciato, nell'atto ne è lontano le cento miglia, e di allontanarlo da quelli ove realmente se ne stà nascosto. Quando lo si crede stare nei monti; allora scorazza per la marina, e quando si spera sorprenderlo di sicuro in una caverna allora se ne stà forse impostato fra un cespuglio accanto alla pubblica via o addirittura nel centro dell'abitato, perché non mancano i *cointeressati* che stapno colle braccia aperte per aprirgli le porte, e mettetIo a parte di quanto ci è di buono fra le domestiche mura.

Corigliano Corigliano! vilissima patria di servi e di liberti del brigantaggio! ah se profonda carità filiale a te non mi legasse, ed ai buoni ed onesti cittadini quali infamie eterne non rivelerei di te? e quante malvage persone sarebbero smascherate! No la tua vergogna eccede ogni misura. Un ferocissimo capobanda nel 1799 teneva stretta nel ferro e nel fuoco la Basilicata, dovette servirsi di tutta la sua brutale energia per rapire una vergine e menarla sull'arcione del suo cavallo ne' boschi. Ma non giunse a conseguire lo scellerato intento senza aver prima fatto versare torrenti di sangue; perché il paese riteneva come sua l'onta fatta a quella vittima infelice. E tu? ahi che non vorrei saper parlare! tu hai fatto spontaneamente beare i briganti degli amplessi delle donne tue, nel recinto delle tue mura,

nel santuario deI1a famiglia manomettendo i più santi i più sacri doveri di padre e di marito! Oh vergogna!

Ma ave mi san lasciato condurre colle mie parole? Dhe perdona o lettore! l'anima geme sotto il peso de' mali che le han fatto gli uomini, ruoli gratuiti ma incalcolabili; ma tremendi dei quali ella è sempre esulcerata, e scossa. E mi rimetto in carreggiata.

Il termine di quel lungo cammino fu segnato da un «alto» fatto sentire dal Capobanda nella estrema fine del bosco. E non è a dire con quanto mio piacete. I briganti immantinente si toglievano zaini> cappelli, e mantelli per bivaccare. Ed ecco che il Capobanda ordinò al Pataracchio che avesse fatto il solito_fischio, acciò si fosse avvicinata qualche spia onde pigliar conto com'erano andate le cose in quei luoghi quella giornata. Al fischio si avvicinò un giovine mandriano che io vidi appena e riconobbi, che io non potei sentir parlare, perché conversò per breve tempo da solo col Capobanda. Ma da quel che potei raccogliere come per aria, venni a conoscere che in quei dintorni fin dal mattino vi era stata truppa in perlustrazione, ma che poi si era diretta per altri punti. Le notizie riferite dalla spia dovettero mettere in apprensione il Capobanda il quale fé porre molte spie in guardia per tutta la contrada, e mette in varii punti la sentinella agli stessi briganti con tutto che avrebbero voluto piuttosto buttarsi a terra e dormire come morti.

Oltre queste precauzioni egli stesso non si coricò affatto passando tutta la notte in visitando quei luoghi, sorvegliando spie, sorprendendo posti per vedere se i suoi compagni facevano il loro dovere.

Ed io con tutto quel trapazzo non potei chiudere occhio. E come avrei potuto? la mente la fantasia si pascevano di funesti immagini, l'anima era satollata di acerbi pene, e il corpo assiderato dal freddo, ed intorpidito per la posizione perché legato al tronco d'un albero.

Fine della Settima Giornata.

GIORNATA OTTAVA

Verso la mattina il freddo divenne intenso, ma io non potevo ben coprirmi col mantello perché il mio corpo era duramente legato ad un albero e mi rannicchiai accanto al suo tronco per pigliar un po' di caldo. Quel mantello di ruvida lana mi conservava in certo modo il calorico, e le mie pupille appesantite, non astante l'incomoda positura, non tardarono a chiudersi sotto il peso di un sonno febbrile. Ma questa calma riparatrice, nella desolata anima mia che lo spavento e il terrore vi avevano stanza, a nulla giovò. Dei sogni spaventevoli mi opprimevano, de' lamenti sfuggivammi dalle labbra, un sudore ghiacciato scorreami per la fronte e le tempie.

Chi sà se que' lamenti furono intesi dalle mie sentinelle, e quali impressioni avesser fatto ne' loro cuori crudeli?

Forse li udivano scuotendo il capo ridendo.

Sentendomi tuttavia sotto l'influenza di *quei* lugubri sogni una mano venne a sciogliere le mie ritorte, e mi scosse violentemente e la ben nota voce di Romanel1i; mi disse - Alzatevi signor Padrone - E subitamente aprii gli occhi; e vidi spuntare il Sole - Io aspirai con amara delizia l'aura del mattino, non senza provare un fremito nervoso alla vista di colui che mi avea cos1 brutalmente svegliato, il quale mi guardava e rideva supidamente - Ah! quale uomo insultava la mia sventura.

Il Capobanda fumava tranquillamente, e mi invitò a sorbire il caffé ed a riscaldarmi al fuoco - Il volto del mio tiranno rannuvolavasi a poco a poco, aggrottava le sopracciglia e lanciarmi occhiate che mi spaventavano -

Romanelli - dice tutto a un tratto - fa venire quì il Lacrimella — E dopo poco si presentò - Lacrimella, tu andrai al momento verso Corigliano a pigliare indagini se vengono le persone del padrone, né ti ritornerai senza prima aver cavato il netto di questa commissione. Accostati

dunque vicino al paese; ma cangia prima i tuoi abiti in quelli di qualche contadino, e senza altri armi che il pugnale - Và, vedi, e torna.

E continuò a fumare strofinandosi di tratto in tratto la fronte in segno d'impazienza.

In questo giungono due pastori portando due secchi di ricotta calda, e fatte le debite cerimonie, gliene fecero presente; ma siccome non fece loro nessun piccolo segno d'onore.

Ma ci si rifiuta Generale - esclamarono, non gradite il nostro fiore, siamo forse colpevoli, non godiamo dunque più la protezione dell'eccellenza vostra?-

Anzi godete tutta la nostra benevolenza; ma io stamattina non ho voglia di nulla.

Oh, fece l'altro battendosi l'anca - forse non ci guardate più come una volta come vostri servi, e che vi abbiamo fatto noi? Dite per carità che vi abbiamo fatto?

Nulla nulla miei buoni amICI.

Ma dunque assaggiatela - pregò il pnmo

Gustatela ripeté il secondo.

Grazie del vostro buon cuore, e per farvi vedere - Romanelli va a chiamare i compagni più vicini perché mangino la ricotta di questi due bravi amici, poi gli altri che sono più lontani, acciò l'assagino tutti.

E i briganti appena arrivati fecero bravamente onore ai due secchi.

Di poi i due portatori baciarono la mano al loro *Generale* e se ne andarono.

Io me ne stava a contemplare il Sole che sorgeva e dicevo fra me: da otto giorni l'apparire di questo astro non rammenta più agli amici della mia fanciullezza il mio nome tra i nomi di quelli che essi vedranno ne] giorno! ... E la madre mia à indirizzato a Dio la sua preghiera della mattina; lo ha pregato per me perché sono stato strappato al suo fianco! ... Ed andavo pensando, che se per quella giornata non venivano le somme, mi avrebbero brutalmente fatto morire, e chi sà di qual morte, perché non mai la spaventevole logica della forza bruta ebbe più terribile imperio che fra i briganti.

Io ero sicuro della mia liberazione;, perché i. miei fratelli sacrificavano ogni loro avere per riscattarmi. Ma quando sarebbe venuto il benedetto denaro? Il colonnello Milon mandato dal Governo in Corigliano con poteri *eccezionali* avea con un editto proibito sotto pena di morte qualunque

connivenza coi briganti, quindi la forza vigile e attenta a non fare uscire dall'abitato nessuno con viveri, e arrestava i corrieri spediti dalla mia famiglia; e in questo modo della mia liberazione se ne sarebbe parlato alle calende greche. Queste disposizioni certamente erano logiche, ma non opportune. Il Colonnello diceva forse, se i briganti non avranno danari e viveri finiranno con morire di fame, e presentarsi.

Ma quelli la pensavano ben altrimenti, tiravano diritto allo scopo, e dicevano: o viveri e denaro, o morte del ricattato.

Quindi tutti quei rigori ridondavano evidentemente a mio danno e pregavo il Signore che avesse ispirato al Colonnello più miti e ragionevoli consigli. E Iddio esaudì il gemito del mio cuore, imperocché nell'atto mi vedeva sotto la pressione delle più orribili torture corsero varie spie ad annunziare, che i miei servi coi loro muli erano vicino ad arrivare. In men di un quarto di ora vennero di fatto accompagnati dal Lac1'imella tutto brillante di gioia.

Oh! finalmente ... esclamò il Capobanda dirigendosi a quest'ultimo Sono venuti ma hanno portato del denaro?

Capitano dodicimila ducati sono in varii sacchetti su i muli, pane e viveri in abbondanza. Bene! sei tu ora ben certo che non siete stati pedinati dalla forza?

Certissimo ho camminato sempre a pari distanza, e non ho veduto anima Viva.

E scaricate le vetture nascosero ogni cosa in un luogo int1'icato di pruni e sterpi; eccetto i sacchetti del denaro; i quali furono presentati al Capobanda.

Da bravo diss'egli al mio Capomandria battendogli sulla spalla - Ora si che si comincia bene, vediamo, vediamo quanto mi avete portato.

Dodici mila Ducati, Signor Capitano, e per farli passare ci è voluto quel che si è voluto, dovete sapere che da Corigliano non può uscire nesuno, nemmeno una mosca senza dare nell'occhio della forza. Ci è un demonio di Uffiziale che chiamasi il Colonnello Milan, che arresta e fucila, per un sospetto.

Al diavolo il colonnello - fucila! eh? lasciamolo fare, perché poi verrà la mia volta e saprò fucilare meglio di lui. Eppure gli ho fatto sotto il naso questo ricatto (e gli amici miei che sono pure i suoi mi mandano alla sua barba il ben di Dio) ed i tuoi padroni potrebbero pure fare altrettanto, e voi altri corrieri essere più diligenti, se non foste buoni che solo a mangiare pecore morte.

Dice bene vossignoria, ma sapete che vi dico? che per passare coi muli la nostra Signora ha dovuto nientemeno che telegrafare al Re in Firenze chiedendogli la grazia di poter riscattare il figlio col denaro.

Questo ha fatto eh? questo!

Ma si, vi dico, perché altrimenti non avreste ricevuto neppure un *tornese*. E sua maestà si è degnata farle la grazia, non è vero? il Re mi vuole bene! Questo non sappiam0 ancora, ma non siamo stati vigilati nell'uscire di Corigliano come le altre volte.

Ma bella per la Santa Pasqua – . esclamò Leone da oggi in avanti quell'arrabbiato di Colonnello coi suoi bersaglieri avranno a caro di riverire i vostri muli, e fare a te ed al tuo compagno il *presentate le armi.'*

Via Leone - fece il Capobanda - non.è tempo questo di corbellerie, e contiamo il denaro.

È inutile numerarlo, disse il Capomandria, questi sono sei sacchetti due grandi, e quattro piccoli; in ciascuno di questi stanno contati due mila Ducati in oro e formano otto mila Ducati, e nei grandi quattromila Ducati in argento in tutto formano dodici mila Ducati -

Lo dici tu! conta Leone.

E il brigante sciolse i sacchetti, e su! un mantello disteso a terra versò tutto quell'oro e argento il quale come fu veduto dal Capobanda i suoi occhi sfavillarono di una cupida luce come quelli del vecchio Pluto Dio delle ricchezze.

Quale debbo contare prima l'oro o l'argento?

L'oro,l'o.ro, sacchetto per sacchetto, conta bene e non t'imbrogliare, ripassate le monete, nel vostro interesse, ancora voi padrone.

Io nel numerare il denaro mi accorsi che ad ogni Napoleone, come ad ogni piastra di argento vi era un impercettibile segno a guisa di crocetta entro i numeri del millesimo, ma non comprendevo a che scopo vi fosse stato fatto; ma dopo che fui ritornato in famiglia venni a sapere; che quel piccolo segno fu fatto alle monete per idea degli ingegneri Achille Pajella e Leandro Palsani entrambi Romani, e per avvedersi se quel nostro denaro veniva seppellito dalla banda, o che pure lo mettessero in commercio.

Ma vedi inaudita scelleranza, dopo pochi giorni quelle monete venivano prestate alla mia famiglia dai Signori G.M. - F.R. - VAC. - NAC. VR. - GP. - FP. - da Corigliano per renderci un favore e facilitare il mio riscatto, e cos1 inavvedutamente si manifestavano a mio fratello ed a quei due ingeneri per abbietti manutengoli, e queste anime

vili più vili e più sozze del fango che lorda i piedi avrebbero meritato di essere denunziati alla giustizia e essere puniti come colpevoli, ma da noi si mantenne e mantiene il segreto. Potranno essere ricchi) ma in cuor loro non mai felici di una fortuna con questi mezzi acquistata ma nessuno di costoro si salverà dalla giustizia celeste, gli stessi loro discendenti sono condannati a perpetua miseria perché si dice: che l'albero pecca e la fronda riceve.

Quando si ebbe nnito di contare, e trovata esatta tutta la somma di Ducati Dodici mila disse il mio Capomandria - Ora Capitano debbo consegnarvi una lettera della Signora, la quale vi prega di accordarle un po' di dilazione, specialmente per la consegna degli oggetti, e articoli di lusso, i quali si aspettano da Napoli; e ve ne prego ancora io in ginocchioni ...

Che dici tu villano? interruppe il Romanelli - torniamo da capo colle dilazioni, ma fuoco d'inferno quante volte si ha da dire che avete a disbrigarvi presto! ed il Capobanda senza neppure leggere la lettera di mia madre fatto venire l'occorrente per scrivere a mio fratello la seguente lettera, che trascrivo genuinamente. *Caro amico - Per tutto il giorno* 24 *abbiamo ricevuto la somma di ducati dodicimila ma e vero che la comunità non lo ha perduta che mi l'ho pagata canna questo poco di denaro perciò fate subito che seno il vostro fratello more e lo fate more voi perché a me poco importa me l'ò pagato Vi saluto sono io Domenico Palma,* e la consegnò al povero uomo, dicendo: - Porta questa lettera al tuo padrone e pensa bene non perderla lunedì ti farai poi vedere al solito luogo, va e non mancare al ritrovo. Vedendo partire i miei servi, mi avvicinai a loro per mandare gli addii a mia madre e al mio fratello, ma il Grillo era la ad osservarmi sangue _della madonna! Esclamò il brigante - voi non potete parlare coi corrieri; andate via tangheri a Corigliano, o ch'io ... e tu ... padrone al tuo posto.

Frattanto i briganti si apparecchiavano a solennizzare la loro gioia feroce con un pranzo da somigliare a un'orgia fragorosa. Al rumoroso frastuono accorsero anche le spie sbucando per diversi punti; o li vedesti la quella sozza gente, darsi anch'essa sfrenatamente all'allegria; e le mie orecchie erano offese da riso selvaggio misto a parola d'inferno e parevami essere in preda ad orrendo sogno sur una terra avviluppata da una caligine di delitti.

Io mi ero accomodato con la mia sventura, e il nero suo destino mi dilaniava a brani a brani l'anima; ma, ecco divenuto quasi tetragono ai

suoi morsi crudeli e mi sentivo quasi abbandonato dalla ragione, ma speravo in Dio e il mio intelletto volava nella contemplazione della perfezione della mente eterna che spande inesauribili eterni, sopra tutte le creature, i suoi bendìzi, e dicevo fra me: O Mente eterna! ne suoi labbra mortali potrà mai dire degnamente le tue lodi.

La prova della tua misericordia me la dimostri col coraggio e la forza che infondi al mio cuore.

Tu sei per me la bontà ... ma fui distolto dalla voce Chiamate il padrone, venite padrone, mangiate padrone, erano le voci che m'invitavano a partecipare al baccano ma io non mi mossi. Fui condotto quasi per forzà ave sedevano tutti sbevazzando e divorando ma io non gustai cibo. Il Capobanda incominciò dopo il pranzo a dare a ciascuno dei briganti del denaro venuto di una famiglia notandone le partite in un taccuino; e dato a ciascuno non meno di 500 lire, né più di mille. Il rimanente lo consegnò al fido Romanelli e ad altri quattro compagni, perché andassero a conservarlo. Partiti quei cinque il Capobanda ordinò la partenza per tutti e ci mettemmo anche noi in viaggio per opposto punto, dopo aver camminato pel fondo di un vallone in cui rumoreggiava un torrente rapido come la collera sbucammo alla riva di un fiume, ave trovammo non senza mia sorpresa i cinque che avevano portato il danaro.

Avete fatto ogni cosa diligentemente? domandò loro il Capobanda.

Con tutta attenzione .– rispose il Romanelli, anche a nome degli altri quattro. Avete veduto qualcuno o incontrato qualcuno o inteso rumori?

Niente, risposero tutti.

Dopo un'ora di riposo ci mettemmo di nuovo in cammino, ma ave si poteva andare? dove il demonio tutelare del Capobanda *ci* avrebbe detto: qui passerai la Dotte. Ma questa volta un giardino nella contrada Colognatl segnò *il* termine del viaggio. Come? dirà qualcuno: un giardino! o nella montagna vi sono anche giardini? Oibò la vi sono pini boscaglia ma io mi trovavo non già nelle alture ma a pochi passi distanti da Rossano città capo del Circondario, e piazza d'armi, nell'atto appunto che la forza era in gran fermento per piombare addosso ai briganti. La cosa è sbalotditoria, oppure tanto vera, quanto è vero il giorno e la notte. Ma non vi erano forse anche là gli appassionati, i cointeressati? dunque di che temere? Una sorpresa? Ma le spie e le sentinelle avanzate non se ne stavano certo a contemplare le stelle. Ogni qualunque novità, ogni mossa riferita; quindi poteano dormire sogni placidi e tranquilli; e davvero

che non si dettero di ciò alcun pensiero. Imperocché sull'annottare il Capobanda lasciandomi sotto la severa custodia di cinque briganti, fra i quali lo Zumpano, ed egli coi rimanenti posesi di nuovo in cammino chi sa dove andò? .., e forse in ..•!

Io credetti sulle prime che i miei cinque manigoldi volessero per quella notte dormire nella casetta del giardino. Ma pensarono meglio di condurmi in un luogo solitario poco discosto dal giardino. E ben vi avrei riposato quantunque m'avessi per letto la nuda terra. Ma come appena mi distesi sopra un sasso cominciarono a molestarmi mosconi, vespe e tafani, e quindi me la passai tutta la notte a dare la caccia ora col pié ed ora colla mano sugli animaletti, i quali pel gran fastidio che recavano agli uomini furono la più tremenda delle dieci piaghe di Egitto.

Fine dell'Ottava Giornata.

GIORNATA NONA

Questa specie di capanna era situata sull'orlo di un vallone; nel fondo scorreva dell'acqua, la quale rompendosi fra i sassi faceva un rumore continuo e monotono. Il roco suono di quell'acqua cadente in uno spazio di tempo eguale, nel silenzio della notte recavami noia più delle stesse fastidiose ed inopportune zanzare, perché avea la triste virtù di tenermi sempre desto. Eppure avea tanto bisogno di riposo. Se fosse fatto giorno io mi sarei alzato per deviarmi ed uscire un poco da quello stato penoso; ma era tuttavia notte, i raggi della luna scivolando attraverso le intricate foglie che formavano il tetto della nostra capanna si posavano sul mio volto, e mi richiamavano ad una serie d'idee che mi sforzavano al pianto. Quante volte io avrò contemplato quell'astro nella pace e nella cara libertà delle mie azioni, quante volte io l'avea guardato coll'occhio nell'atto seguiva la immensa curva del cielo, quante non l'avea veduta tramontare dietro i colli della mia città natale. Ma allora non mi trovava sull'orlo di un Vallone disteso per terra, in fondo ad una caverna battuta dal vento e dalla pioggia. Quindi di questa volta mi sembrava che la sua mesta luce si fosse fermata su di me non altrimenti che su di un cadavere, ed assalito da questi ed altri più tristi pensieri la mia virtù mi abbandonb del tutto, e ruppi in dirottissimo pianto.

Questo sfogo di natura era purtroppo necessario, ma non sollevò come ordinario avviene a quelli che sono oppressi da grandi dolori, anzi mi immerse in una specie di stordimento somigliante a deliquio.

La terra parea girarmi intorno colle sue montagne, i suoi cerulei mari e la volta del cielo seminata di stelle. Gli oggetti si confondevano, pigliavano forme diverse davanti i miei occhi smarriti. Colli alberi e pianure parea mi corressero incontro menate in vorticoso giro da una bufera di inferno, e la capanna su cui batteva la luna spariva nel sottoposto Vallone cui la sconvolta immaginazione in delirio piangeami come una voragine senza fondo.

Tutta la mia vita mi passò dinanzi agli occhi con tutti i suoi svariati incidenti. Io mi vidi dapprima fanciullo nella più bella camera del mio palaggio, la mia madre mi carezzava, le mie sorelline le stavano attorno come due piccoli cherubini attorno ad una madonna regnando intorno un'ora d'innocenza e di pace. Mi vedea pascia in una cupa foresta, trascinato per valli e burroni da uomini tenebrosi e turbolenti, misero, nudo, tremante di freddo con pochi stracci che mi coprivano tutti intrisi di sangue. *Di* poi quegli uomini truci mi stavano sopra coi loro pugnali i quali si infigevano nelle mie carni, e mi portava le mani sulle lunghe ferite per contenere *il* sangue che ne scorreva a terra. Ma quelli freddamente sembravano pigliarsi piacere dello strazio delle mie membra, ed aspettavano che mi abbandonasse la vita. E poi vedeva tutti gli avi da lungo tempo morti come se fossero viventi che taciturni nobilmente vestiti seguivano una donna d'un nobil mantello avvolta. Marietta d'Aquino dei principi di Aquino nata in Roccasecca *si* maritò *in* Napoli con Alessandro De Rosis, come si ha da tavole nuziali *in* pergamena stipulate da notar Andrea Mastroianni di Bisignano nel 15 marzo 1400, morto il marito si ritirò in Calabria, e stabilì il domicilio nel feudo di Castiglione che portò in dote ed attese all'educazione dei suoi figli Francesco Fernando ed Antonello. Jacovella d'Aquino la pronipote dell'Angelico Dottore con allato il suo consorte Alessandro De Rosis morto in battaglia l'anno 1410, la quale porgeami una mano, e con l'altra spingea l'insanguinato consorte, il quale con una fiammeggiante spada in mano in atto di minaccia valeami strappare dalle mani di quella ciurmaglia, e nascondeami sotto il funereo lenzuolo di una grande ombra altera e venerabile da cui io appena sapevo ravvisare le amate fattezze strapparmi a quello strazio, io mi vedevo salvo, e quando ero per buttargli le braccia al collo e chiamarlo padre! e l'altro che con la sua spada faceva dei miei carnefici ampio macello! una violenta scossa mI fece balzare con sussulto.

Chi poteva essere? perché fui strappato all'amaro gaudio di godere la vita dei miei grandi antenati e del mio povero padre, che forse in quel momento dal cielo per la sorte dell'infelice suo figlio? fu un masnadiero, il quale in sentire il mio pianto mi ridestò, e guardavami come se ne volesse indagare la cagione.

Che guardi tu, inumano - esclamai - quasi fuori di me stesso, lasciami coi miei dolori. Ma via piangete come un fanciullo, sognavate forse?

Ho che avete a dirmi?

Una cosa che vi farà piacere, Ho sentito cosl come per aria che il capo avendo compassione di voi e di vostra madre abbia intenzione di scemare il prezzo del voluto riscatto.

Davvero? fee'io coll'animo trepidante fra la terra e la speranza

Quanto è vero questo sole or ora spuntato.

E quanto altro vorrebbe, quanto altro?

Solo altre cento e due mila lire in modo che verreste a pagare con la somma versata di lire 51 mila Lire Cento cinquantatremila, in modo che se si consegneranno presto ritornerete subito subito a casa vostra.

Questa notizia mi consolava - diss'io a quell'amico di una fede problematica e vi ringrazio assai perché me l'avete ripetuto. Dhe! piaccia a Dio che il Capo non si penta; oh se veramente fosse cosl! -

Credetelo a me; l'ha detto e manterrà la parola; ma voi farete la mossa di non saper niente, badate a questo, ed ora statevi allegro.

Ciò detto si allontanò ed il mio cuore incominciava a dilatarsi alla speranza. Centocinquantatremila lire erano pure una gran somma, ma posta affronto coll'enorme somma richiesta di Cinquanta mila ducati oltre che gli accessori, che la portavano a altre sessanta mila ducati, la mia povera famiglia veniva a ricevere senza dubbio una forte scossa ma non un crollo. Quindi io ero in certo modo consolato. I poveri miei fratelli non sarebbero rimasti del tutto vittime del grande amore e del disinteresse verso la mia persona, io non sarei stato travagliato dall'orribile pena di vederli per causa mia forse in disagio, e la madre non ci avrebbe lasciati al mondo orfani sventurati.

Ma nell'atto io 'vagheggiava questa misera speranza i briganti che confabulavano a pochi passi da me discosti incominciarono a schiamazzare a ridere smodatamente, e il Rango copriva tutte quelle voci colla sua.

Ov'è, diceva, il padrone venga a fare 'merènda con noi - Ed afferratomi per un braccio mi trasse ov'erano gli altri compagni.

Sarebbe impossibile descrivere l'acerba impressione che provai nel vedermi in si misero modo, possono formarsene un'idea coloro che furono zimbello della tracotante canaglia. Mangiato appena- un po' di carne a solo fine di non lasciarmi morire d'inedia, tutto quel giorno me ne stetti seduto sur un poggiuoIo colla testa fra le mani e lo 'sguardo fitto a terra, aspettando ansiosamente la notte. La quale sebbene non sarebbe stata per me di nessun alleviamento, pure mi avrebbe risparmiato la pena di

non rimirare quelle facce maledette, le quali ogni volta mi passavano alla atterrita fantasia mi assaliva un fremito nervoso.

E quando gli ultimi raggi del tramonto tremolavano sulle cime delle querce le alte balze delle montagne, chiesi licenza ai miei carnefici di andare a coricare nello stesso luogo dove avea tanto sofferto nelle passate notti ma meno male che provvidero dare lo sfratto a quei molestissimi animali con delle cartine per suffumigi, venute da Rossano. E dopo avermi legato solidamente, due di loro si posero in sentinella a due passi del mio covile, non senza avermi significato che se avessi tentato di sciogliermi delle mie ritorte e di fuggire, mi avrebbero spietatamente e senza misericordia ucciso.

Fine della Nona Giornata.

GIORNATA DECIMA

Ai primi lumi dell'aurora un brontolio di voci più che mai animate mi fu avvertito che forse era giunto il Capobanda colla sua masnada. Alzato appena il capo guardai verso quella parte e vidi che le sentinelle mi voltavano il dorso, intente ad ascoltare ciò che gli altri compagni dicevano.

Quelli poi parlavano gesticolando e fremendo.

Ma non era punto vero l'arrivo del Capobanda. Però io vedeva sette persone nell'atto che i briganti non doveano essere più di cinque, dunque chi erano i due nuovi arrivati? erano due spie. Il loro dialetto era il Rossanese, la loro professione era senza dubbio quella di Caco e Barabba, ed uno specialmente, che avrà gli occhi piccoli e fosforescenti, fronte depressa, e naso rincagnato, accusava i propri istinti degli animali carnivori.

Ma ambidue questi messeri non doveano appartenere alla categoria delle spie d'infima taglia, ma a quelle in cui conviene aiutare a tenere il sacco ai briganti; prestare mano ai ricatti; indagare assiduamente ave si possa afferrare la vittima designata senza rumore, senza pericolo, tener la casa con due uscite bella e preparata per riceverli di notte tempo quando vogliono sbizzarrirsi all'aria della città o dei paesi, provveduti di vestimenti armi e polvere; procurar loro delle belle donne, ave per caso le loro mogli, figlie e sorelle facessero la pelle d'oca agli inviti di quegli strani amanti; saper fingere con i curiosi vicini che vogliono metter il naso alle loro faccende; rispettosi coi Signori; affabili col pubblico; ed ossequenti alla legge.

Che più? per odorare che vento spira nello studio del Comandante della piazza d'armi, in quello del -Sindaco, nella Caserma dei Carabinieri; dar le traveggole alle autorità civili e militari, e farcela sotto i grugni; insomma fare l'ufficio di coloro, che la legge con vocabolo proprio chiama *manutengoli*.

I manutengoli a dunque altro non sono che altrettanti briganti inermi,

i masnadieri di città, la mente del brigantaggio il di cui regno di uccisioni e rapine va così diviso fra loro, che il manutengolo deve pensare ed il brigante eseguire; a quello dunque l'appartiene il pensiero; a questo la aZlOne.

Accertatomi adunque esser quelle due persone di condizione civile venute a riferire ai briganti le novità della giornata, mi adagiai nuovamente a terra, e con gli occhi chiusi e le orecchie aperte mi stetti a sentire.

Stanotte - diceva uno di essi - è stata arrestata mezza Rossano. E non vi è casa dei nostri, ove non sì sentono schianti e lamenti.

- E per ordine di chi sono stati fatti questi arresti, domandò il Rango, stordito.

Ma del Colonnello che e in Corigliano.

Milan domandò lo Zumpano.

Questo Milon - rispose l'altro manutengolo - ci sta servendo proprio bene, se sapreste che qualità di mazzate i soldati consegnano ai suoi ospiti nell'atto li trascinano alle carceri, vi sarebbe da piangere lagrime di sangue.

Ma voi, fece Romanelli - non avete saputo sventare questa retata, bisogna dire che ... *pieno* amico mio interruppe il primo - il solo Padre Eterno e il Diavolo possono conoscere quel che si trova nell'animo degli uomini. Il certo si è che la maggior parte degli arrestati saranno mandati a casa del diavolo con quattro palle al dorso né più né meno come se fossero assassini. Poi ho veduto ad una cantonata una scritta la quale dice che si è messo il ristretto del pane e dei viveri, in modo che chi ne porta fuori la città senza la dovuta bolletta che si dispensa dell'autorità militare; viene pigliato in contrabando e fucilato con tutto il pane e i viveri come una capra.

E nei palazzi domandò il *Cino* sono andati anche ad arrestare nel palazzi?

E questo poi sarebbe troppo, ma allora saremmo belli e fritti tutti quanti.

Allora bisogna dire ch'è uno spauracchio quando i capozzoni nobili non si toccano e segno che vogliono usarè dei riguardi, e quando si va coi riguardi gli amici nostri arrestati saranno messi presto in libertà.

Sissignore andranno presto ad ingrossare il numero dei morti, si fucila con tutte le forme e regole, e senza misericordia.

Se io ti dico, insiste il cieco, che saranno latrati di cani. Per San Paolo!

Lascia che il Capo tocchi certe molle e unga certe ruote ... e poi vedremo se cammina o no il cano, tu non ne capisci nulla, ma Dio sa la via di Dio.

Lo so, lo so pure in questo che vuoi dire, ma le cose sono troppo imbrogliate.

Che ne sai tu? se si mandano i soliti borsetti di marenghi a chi *si* debbono mandare e *poi* ... non ci pensare, non lo sperare fece questo; ci è la potente famiglia del ricattato che vuole vendetta, questa è la voce che corre, ché questa domandò fieramente il Rango. Precisamente e noi cominciamo fortemente a dubitare per la nostra pelle.

- Ebbene ce la pagherà quel coniglio là addormentato;

— ' *Zitto* per Santo Paradiso che potrebbe sentire - fecero i manu· tengoli.

- Che è! tanto vi fa paura questa capretta - disse l'assassino.

- Per San Nilo Abbate! ma non è egli che ci fa paura, ma le fucilate del Colonnello Milan.

- Ma le corna del gran Diavolo! questo ricatto ci perderà a tutti.

- Zitto Mango fece il cieco, perché qualcuno si avvicina.

- Ov'è? chi sarà?

— Laggiù nel Vallone, mi pare di aver sentito il canto della cocco-veggia. E lo scroscio dell'acqua - fece lo Zumpano.

Che acqua e vino vai tu imbrogliando? Ho sentito cantare, e il diavolo mi mangi se ho ragione, eccolo che ricomincia a cantare. Egli è Basile, diamo un fischio? ohibò! fece il Rango - con Basile ci vuole il lamento, dunque vada a lamentarsi qualcuno, non so lamentarmi, disse il cieco ma so fare lamentare.

Al diavolo le tue spavalderiel esclamò lo Zumpano - vado io, vado io a lamentarmi. E salito su un monticello incomincà ad urlare come un lupo ferito. E dopo qualche tempo comparve un vecchio, recandosi e un gran sacco poggiato sulle spalle a bisaccia. Tutti gli *furono* attorno. E così Basile? ... il tuo viso fa paura! tu che hai?

La vedo io! la forza! L'ho scampata per un pelo! quei soldati arrestano alla rinfusa. Corigliano, Rossano, Acri, e Longobucco sono stati trasformati in quattro grandi prigioni, il male è troppo grosso, nei paesi ci è una confusione, un subuglio.

Non ve lo dicevo io poco fa - diceva uno dei manutengoli.

Coraggio adunque figli miei; sapete che cosa vi manda a dire il Capo? v'impone di non accendere affatto fuoco, vigilanza somma, e di non spo-

stare di qua senZa suo ordine,cssenclo sicuro, .che tutta la gente di questi dintorni si farebbe piuttosto tagliare a minuzzoli anziché tradire la compagnia. Ci è pure la ragione che la forza non potrà mai sospettare che vi trovate proprio così vicino a Rossano.

Colga il torcicollo a chi si muove, esclamarono i briganti, sai che il capo ha ricevuto dalla famiglia del ricattato salumerie e denaro? Noi non lo vediamo da più giorni. State sicuri che danari ne sono venuti 'a bizzeffe, e fra giorni giungeranno gli oggetti. Ritorna ora dal Capo, amico Basile, e digli che noi per la vigilanza siamo tutti occhi, e che non ci sposteremo di quà senza suoi ordini, ma che non ci lasci vivere all'oscuro.

- Ve ne porterò *io* a cantaio, ed ora se avete la gola secca e la trippa vuota andate a visitare il mio sacco e ve la metterete in buon umore. Ll troverete pane, vino, fritture, pasticci; polli rifreddi, caciocavalli, tutto quel che volete.

- Addio Basile venite a trovarci doniani.

- Noi pure ce ne andiamo, fecero i due manutengoli, potrebbe svegliarsi il ricattato, non ci conosce, è vero ma il diavolo si dice, non ha le pecore e vende la lana.

- Andate pure in pace, sappiate uccellare la gente con destrezza e profitto.

Rimasti soli i briganti si precipitarono sul sacco, e ne trassero fuori ogni cosa. E lo Zumpano venne a ridestarmi con certo riguardo, dicendomi padrone venite a mangiare. E uscii dal mio giaciglio. I briganti avevano di già incominciato a mangiare ed a bere, non trascurando di riversare su di me insulti villanie da trivio. Sono cominciati i rigori dicevano — hanno cominciato ad arrestare? ma hanno fatto i conti senza l'oste? tutto quel che faranno contro alle nostre famiglie noi lo faremo contro la tua caro padrone.

- Non sei tu fra le nostri mani? O si arresti per arresti, mazzate per mazzate, morti per morti.

Ch'a chi poi questa roba di Paradiso, compagno Rango - soggiunse lo Zumpano. Ma al tuo protetto pe1 fuoco eterno? non è tutto per causa sua che quegli eretici di Piemontesi trascinano tanti poveri innocenti alla morte, solo perché sono vostri amici?

Sissignore ma non è egli che li fa arrestare e fucilare, ma è la legge la sua famiglia e vale lo stesso. Ebbene io me ne vendicherò su di lui.

— Tu? ciò dipende del Capo, lui solo può decidere della morte del

ricattato, ed io pure saprei difenderlo. Come? ti opporresti alla volontà del Capo? Non mi opporrei certamente, ma non lascerei mezzo o via intentata per salvarlo.

Queste sanguinose minacce così codardamente avventate contro di me mi rimescolarono il sangue, e già stava per redarguire il ribaldo della sua vile ed *efferrata* condotta; ma fui superiore a me stesso. E poi per non sentirlo me ne rientari nella capanna a meditare sulla mia infinita sventura, ed il mio cuore era spezzato dentro di me; e tutte le niie ossa erano in fremito, e rivolti gli occhi al cielo dicevo: Signore gittate il vostro sguardo sopra di me, doppoché se mi viene in aiuto la vostra benignità io sarò presto rapito dalle mani di questi masnadieri, ai quali vi prego far conoscere la grandezza dell'ira vostra, attendendo la notte che mi avviluppasse col suo manto di tenebre.

'Fine della Decima Giornata.

G10RNATA UNDECIMA

Stanco di più sopportare le pene e le amarezze di quell'orribile vita concepii un bisogno di fuga. La sentinella dormiva alla grossa, i briganti russavano immersi nel vino e nel sonno insino agli occhi, ed ·ai raggi della luna che filtravano per la volta del mio covile potei bene osservare che dormivano veramente. Ciascuno se ne stava abbracciato al suo fucile, in modo che al minimo pericolo se lo trovavano bello e pronto per difendersi. Oh! Dio quanto erano orribili quei cinque uomini rischiarati appena da pallida luce di luna; quelle loro fronti notate col segno di traditori, quei loro volti abbruttiti dalla malvagità e dal delitto spiravano un'aria micidiale funesta. Oh! il volto dell'assassino è spaventoso anche quando dorme. Temendo che io avessi tentata una fuga la notte mi legavano mani e piedi, e per maggior sicurezza usavano altre precauzioni L'una consisteva nel distendermi sulla persona un mantello, sui lembi del quale vi si sdraiavano due briganti in mo di tenermi in mezzo a loro come attaccato alla terra, e da non potermi muovere senza ridestarli; l'altra nella sentinella a vista. Quindi diversi ostacoli l'uno più forte dell'altro. Ma la sentinella questa volta posto il fucile a terra, dormiva saporitamente, dunque non mi restava altro da fare che sciogliere coi denti le ritorte delle mani, cosa che mi sarebbe stata agevole, indi poi slegarmi i piedi uscire dal mantello e mettermi a correre verso oriente per riparare in Rossano. Ma come sprigionarmi dal mantello? Tanti e tanti infelici innocenti o rei che si siano per iscampare da sicura morte o perpetua prigionia si giovarono di un chiodo, di un ferro, di un legno, o di un corpo resistente qualunque; a me sarebbero abbisognate le forbici. Io avrei tagliato il mantello in due parti e lasciati i due assassini distesi sulle sue falde, sare1 evaso.

Intanto questo assai audace pensiero; pericoloso, perché se mai se ne fossero accorti mi avrebbero per lo meno slogate braccia e gambe, ma pur l'avrei fatto. Ma che forbici? io non avea addosso neppure uno steccadenti

quindi cominciai a voltarmi bruscamente) imitando le mosse dell'uomo che dorme, per cangiar lato, ingegnandomi di fare un po' di largo. Il primo tentativo riuscì a meraviglia, il secondo ancora, al terzo con cui tentavo liberarmi da quella vagina le due gambe legate. Io non so che colore avesse il mio volto in quell'istante, perché io teneva occhi e orecchi intenti; bocca spalancata come per meglio ascoltare; ed avea i capelli certamente rizzati sulla fronte. Oh come mi batteva il cuore!

Ed ecco che nell'atto cerco di sgusciare le gambe, il Rango che mi russava a destra, balza dal sonno, scaglia una bestemmia contro il cielo) e quantunque non ancora ben desto si accorge dell'addormentato Romanelli in Sentinella, e gli si rovescia sopra. Quello scosso così brutalmente dal sonno, caccia un ruggito fortissimo, credendosi afferrato dalla forza, e afferra istintivamente il fucile, tutti gli altri briganti si destano anch'essi smarriti, e dannosi l'allarme spianando i loro fucili.

- Compagni all'armi! fu il grido di tutti - fuoco per Dio olà!

- Fermate in nome del Diavolo! urla Rango sempre abbarruffato colla sentinella.

- Rango sei tu! oh con chi armeggi costà alla muta?

- Ma noI vedete questo figlio di una bagascia, che invece di vegliare 111 sentinella) si era messo a dormire come una marmotta.

- Maledetta l'anima tua salvo il battesimo - gridava il Romanel1i.

— Ma voi siete pazzi? pel diavolo finitela una volta - ripresero i briganti avvicinandosi ai due incapigliati. Oh! Rango finiscila una volta - ripresero i briganti avvicinandosi ai due incapigliati. Oh! Rango finiscila per Dio orsù?

E dovettero adoperare la forza per separarli. Romanelli colla spuma alla bocca mandava grida di furore perché non poteva provarsi colla forza dell'audace rivale.

- Ma dunque perché ti sei posto a dormire? — domandarono i briganti - Hai fatto male.

- È stato un solo momento, non mi era neppure accorto che mi avea vinto il sonno.

- Va bene ma un'altra volta sta-attento pei Santi: è vero che questo ricattato non ha male intenzioni; ma tante volte ogni buon vino può diventare aceto.

- Voi credete soggiunse il Rango - che non sarebbe capace di farci

un bel tiro eh? ed io vi dico che avea cominciato a travagliare con piedi e con mani per pigliare il largo.

- Non può essere fece lo Zumpano - tu ti sei ingannato, eccolo là egli ancora dorme. Ma sia proprio come dici tu? va bene. Fatto sta che *il* Capo ne ha dato a me più che a voi altri la cura, quindi impongo a tutti di vegliar1o, che se mai prenderà la fuga io farò fuoco contro il traditore che lo farà scappare, bel bello ve!

E inutile dire che appena mi accorsi della cattiva riuscita del mio disegno, finsi di essere sotto l'influenza di un'altro sonno, e tornai a mettenni nella primiera posizione.

Ma queste mie finzioni potrebbero per avventura dar nell'occhio ai lettori; e farmi buscar la brutta taccia di astuto. Ma io esercitavo il mio diritto il quale non si poteva per me far valere né colla lealtà né colla forza. Lealtà coi briganti! oh sarebbe più facile trovare meglio tra i Cofri e i Cannibali. La forza, ma io ero una debole canna, una povera creatura inerme, e poi che avrebbe potuto uno contro tredici manigoldi
la vita di un'uomo ha la stessa importanza di quella di un mascherino?

Intanto si era levato il sole e splendeva magnifico e raggiante, facea tempo bello come il giorno che fu creato il paradiso Oh! come si espandeva il mio cuore allo spettacolo di tanta bellezza; e mi atterrai innanzi al Signore, adorando i suoi giudizii, e la sua infinita bontà, che si degna di fare discendere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi. La forza della mia preghiera m'infonde coraggio e calma; e passai la giornata rassegnatamente fiducioso nel Divino ajuto, perché come nei Santi libri stà scritto: Egli a chi soffre, a chi cade, a chi vacilla il piede; dal cielo stende la sua mano per sostenerlo; al cieco rende l'uso della vista se il cieco ha fede; la -vedova ed il pupillo protegge, e gli empii atterra! soffri adunque cuor mio, godi *lieto* e in pace questi tormenti che ti vengono da Dio il quale vuole provarti con le presenti avversità.

Fine della Giornata Undecima.

GIORNATA DECIMA SECONDA

Destatevi mi disse lo Zumpano che sono le nove del mattino; e mi porse da bere una pozione calda. Alzatomi ringraziai in primo il Signore per la sua immensa misericordia; e poi desiderava fare un po' di moto. Essendo stato per tre giorni in quella solitaria capanna, io sentivo adunque una gran voglia di uscire un poco all'aperto e dare due passi sotto il bel sole. Ma come muovermi dalla mia carcere, senza il permesso dei miei neri custodi? Quindi non mi mossi ed aspettai che qualcheduno fosse venuto: ed ecco a me dinnanzi lo Zumpano, il quale con volto sorridente mi dice — Io vi vedo molto afflitto, e voglio che stiate allegro; perché quando si è capitato fra i guai bisogna saperne uscire con coraggio; ma voi non avete questa virtù, e se non sarete più che forte i dispiaceri nniranno per uccidervi.

La posizione di quest'uomo era pure la più strana del mondo. Per' non rassomigliarlo al coccodrillo, il quale uccide, e versa lagrime dalle rugose palpebre sulla misera vittima, io lo rassomigliava a un pazzo che diverte a trafiggere un uomo, e poi s'ingegna a ristagnare il sangue di quelle ferite aperte dal suo furore. Pure non era del tutto malvagio.

Via ripigliò egli con bontà fraterna, ecco che vi slego, alzatevi adunque e venite la fuori, perché i compagni vogliono rafforzare lo stomaco, voi dovete anche mangiare un'ala di pollo o qualche altra cosetta, quindi fate a mio modo alzatevi e venite; mangiate che vi servirò io.

- Vengo quando lo volete, vedete che bella giornata che fa, ma più del mangiare, io vorrei dare due passi sotto questo sole.

- Ora andiamo mi disse - i compagni hanno piacere che mangiate, e poi dopo in loro compagnia si vedrà di fare anche una passeggiata. Dopo a.ver mangiato mi avviai accompagnato dài briganti lunghesso il ciglio del vallone. E veramente che mi sentivo un poco sollevato da quel generale malessere. La mia vista spaziava per lontane pianure smaltate di nori. La natura faceva pompa dei lussureggianti suoi colori, delle sue magiche forme,

e dal suo seno usciva pure soave un alito di vita novella che io aspirava voluttuosamente. Quando arrivato ad una macchia di giovani querciuoli sentii un concitato sbattimento di ali commisto a gridi dolenti di uccello.

I briganti rimossero il fogliame della macchina e vidi due tortorelle, l'una volare spaventata e andare a rinselvarsi in una vicina foresta, l'altra dibattersi fra gli artigli di uno sparviero. Povera bestiolina! II suo nero nemico le avea affondato l'adunco rostro nel cuore. Oh come gemeva l'altra della *frattura.* lo vi vedeva il tremendo imperio di quella 'legge, che da tanti secoli schiaccia l'umanità fra le sue branche di ferro, la legge del più forte; io vi vedeva l'assassino che truce nel volto si apre la via col pugnale nelle pacifiche dimore, e spoglia, e saccheggia, e uccide impunemente. lo scorgeva nel tortore impigliato e portato in aria dal crudo nibbio me infelice rapito e trascinato da quei padroni nei boschi; e in quest'altro che si lamentava della fratta, lo schianto e le voci dolenti della povera mia madre dal balcone, nella tristissima sera che fui ricattato. Queste amare cogitazioni bastarono per distruggere quella specie di benessere che avea cominciato a provare nel principio della passeggiata, una nube nera mi si distese sugli occhi; gli oggetti infossavano, e assalito da una vertigine caddi sulle ginocchia. I briganti sbigottiti mi sostennero nelle loro braccia, in paura che io fossi veramente morto, e mi trasportarono di peso nella capanna, prodigandomi lo Zumpano delle pietose cure; e mi guardava consolandosi del mio ricuperato smarrimento di sensi. Ma io voleva rimanere un poco inosservato e solo perché dopo che uscii di questa crisi mi sentiva assalito da una dolorosa commozione che sforzavami al pianto, e non volea mostrarmi ad essi come un uomo già combattuto e vinto dalla propria sventura.

Quindi pregatolo che mi avesse lasciato un po' solo, giacché desiderava riposare, mi posi bocconi a terra, e i miei occhi divennero due rustelli di lacrime. Però quell'uomo rientrava ogni poco mostrandosi inquieto pel mio stato di salute, non sapendo cosa fare per farmi rinvenire interamente; poi dopo una buona mezz'ora ritornò con caldo latte di capra - Padrone - disse - sono andato da un capraio mio parente a procurarvi questo latte, bevetelo, vi farà bene.

Possa il Signore farvi felice e perdonarvi; Oh Zumpano! risposi - ma io non posso gustare cibbo o bevanda, perché mi fanno una decisa ripugnanza. Ora mi darete dispiacere - fece — egli - coll'espressione di un uomo di cuore che offra sinceramente una cosa, e poi se la vede

rifiutata ed accorgendomi che gli avrei recato disgusto bevvi tutto quel latte.

Chi sa per quali cagioni quell'uomo si era cacciato nei boschi colla divisa del brigante. È vero che tanto egli che il Rango rappresentavano cotne una commedia) i loro caratteri 'chi sa se erano del tutto convenzionali come 'quelli che assumono i personaggi sulle scene. Il Rango dovea fare il tiranna; egli *l'ubmo* compassionevole, quegli dovea ferire, egli medicare, insomma dovea essere il perfetto rovescio della medaglia ma anche rimossa da lui quella bontà d'impostura, quella dolcezza simulata, rimarieva sempre in forido al suo animo ma certa bontà vera, che contrastava evidentemente colla fierezza e la crudeltà, che formano il brigante. Non così il Rango iLqualè eraèssenzialmel1te cattivo) bisbetico, crudele, feroce nella sostanza e nelle apparenze; insomma brigante in tutta l'estensione della parola. Di questa così pronunziata malvagità andava forse debitore alla sua conformazione fisica. La sua fronte stretta e fuggente indietro accennava che le nobili facoltà superiori non potevano presentare che limitatissime dimensioni) cosicché soperchiavano in lui le tendenze della belva, ed ave avveniva che dovesse ridere faceva una specie di ghigno, e tutto il resto del volto nmaneva seno.

- Ora cercate a tiposare - disse il buon Zumpano - perché ne avete bisogno) e il-giorno come vedete declina. lo vado là fuori, e se vi occorre qualche cosa non vi rivolgete alla sentinella ma fatemi chiamare. E partì dopo avermi stretto la mano. Ma io nòn potei chiudere occhio. Erano circa cinque. giorni che io non vedevo i miei servi; e quindi ero privo di notizie della mia famiglia. Una voce interna mi diceva che era morta mia madre e la buona zia, e per quanto mi sforzassi a soffocarla tornava sempre a ripetermi ch'erano morte per me morte di affezione e di pene, e mi tornavano le lagrime, e ad esempio di Giobbe maledissi il giorno del mio nascimento.

Fine della Giornata Decimaseconda.

GIORNATA DECIMA TERZA

- Nilo per la morte! Sei tu certo che i miei sono arrestati?

Come san certo che per amor vostro dare la mia vecchia pelle al boia di Cosenza. Queste parole vennero a ferirmi le orecchie nell'atto io credeva che i briganti dormissero; giacché i vapori della notte annusavano ancora l'orizzonte.

Rialzata un poco la testa vidi il brigante di sentinella ritto di profilo inteso a quel che dicevano i compagni, visitati cos1 per tempo. La conversazione continuava assai calorosamente, ed io mi stetti più che mai in orecchie. Io non posso ridire tutto quel che dicessero, perché gli amici venuti erano molti e parlavano in tanti gruppi separati. Ma accennerò i discorsi più salienti.

- Dunque vogliono far davvero quei cani eh! — domandò il Rango.

— Tanto vero che si dice che per ogni una delle vostre teste è stata messa una taglia.

— Oh che dici tu Nilo! domandarono in coro.

- Dico che per quella di Palma hanno promesso trenta mila lire, e per ogni una delle vostre quindicimila. Compagni sentite che dice a voi Nilo che vi può essere padre: quante volte si sono messe queste maledette taglie, hanno prodotto sempre il loro effetto. Voi siete troppo giovane ancora; ma io ho veduti vari bravi amici, che per non essere stati previgenti; la sera si sono coricati colla testa, e la mattina non se l'hanno trovata, o per meglio dire non si sono svegliati per niente. E Giuda non tradì Cristo per trenta denari?

- Dice bene Nilo — fecero i briganti - bisogna diffidare di tutti.

- Amici, dice allora il Mango - sta per uscire il sole ed è vicina l'ora di svegliarsi il padrone; onde per non farvi vedere, incominciate a battere i tacchi. Ma si che ce ne andiamo, chi sa se ci ha veduti; dissero due - a noi ci riconoscerebbe.

- Dorme fece la sentinella.

— Ma prima di andarvene fatemi sapere se abbisognate di qualche cosa fece il Mango. Per me rispose Nilo — non veggo la faccia di un tornese da più di una settimana.

E noi abbiamo addirittura il diavolo nella borsa — dissero altri due o tre.

-.- lo poi rispose un solo - darci l'anima a Satanasso per un ducato.

- Ho capito rispose Mango - vi trovate tutti al verde - E cominciò a dare a ciascuno, in nome della compagnia non meno di cento lire.

È impossibile poter descrivere l'espressione muscolare dei volti di quei ladroni alla vista del denaro. L'aridità dei cani affamati.

- Siete contenti disse - Mango - vi basta quanto vi ho dato o volete altro?

— Lo siamo contenti pur dite; noi ci faremo fucilare per la compagnia.

- Bravi andate ora per i fatti vostri, e poi fatevi vedere, e buone novelle.

E partite le spie i briganti restarono silenziosi e cogitabondi. Allora io non avendo più alcuna ragione di rimanermene coricato, mi alzai; chiesi permesso alla sentinella ed uscii:

Quando mi videro i briganti fecero un movimento di sorpresa, perché il giorno innanzi mi avevano veduto molto sofferente, e lo Zumpano mi fu attorno facendomi un mondo di domande, e si consolava che io passava meglio. Ed un giovinotto venire da Rossano.

E bravo, evviva il giovinotto - furono le voci con cui l'accolsero i briganti - davvero poi fecero - ch'egli da qui a qualche anno potrà essere nostro compagno -

Se mi burlate io non ho fatto ancora nessuno omicidio.

Allora farai la pelle al primo che incontri per la strada.

E,no, sono ancora troppo piccolo, e poi mio padre ...

Oh? finalmente ti si vede? interruppe Lagrimel1a - sporgendo il capo dal ciglione del Vallone ave era disceso per lavarsi le mani, hai veduto ..,

Tutti, tutti, e tutti, eccovi la camicia, e questo paniere di ciliege.

Mia madre? niente mi dici di mia madre?

E stata arrestata, me l'ha detto chi vi manda la camicia e le ciliege, e vi fa ancora conoscere che per voi ci sòno assai timori. I vostri cognati; i fratelli di vostra moglie vi cercano a morte; quindi vi raccomando a non distaccarvi mai dalla compagnia, perché appena vi avranno fra le mani vi ammazzeranno.

I fratelli di quella mala femmina! a me! vengano per la Maddalena! io li aspetto a pie' fermo e se aveano avuto l'abilità di farmi marito di loro sorella, quale faceva l'occhio tenero a una certa persona; ma il figlio di mio padre era nato per fare da *lucerniere.* E questo pugnale vi dica se la mia fronte netta, mi capite voi tutti. E questo sangue che vi vedete rappresso è sgorgato dalla gola dell'adultera. Ora i fratelli mi vanno stuzzicando, va bene.

- Ci penserà il capo a far finire queste quistioni, e farvi fare la pace - disse lo Zumpano - quando lo vuole sai che si fa rispettare. Mangiamo per ora queste ciliege, vieni SÙ, e verrà pure ad assaggiarle il padrone.

- Mangiate mangiate tutti, e mi pare che ci voglia il mio permesso - disse Lagrimella. Nossignore spetta a te a sverginare il paniere, e non le tocchiamo se prima non incominci a mangiarle tu.

Eccomi qua - fece il brigante - affrettandosi a riporre il pugnale nel suo fodero; mangiamo, ed accostatosi tutto il paniere in un momento fu divorato; quando incominciavano ad udirsi in lontananza i soliti latrati lamentevoli colle note mugulate dei gufi e delle civette, e i briganti rialzarono la testa.

È il solito corriere che manda il Capo - dissero - diamo il segno. E tosto comparve il vecchio) ch'era venuto due giorni prima, Basile, a cui fecero attorno una vera festa, susseguita da un nugolo di domande.

E il perfido vecchio con quella sua fronte coronata da una informe canizie e *coi* suoi occhi viperini, si prendeva quelle festevole moine, come un fanciullo fatuo.

Ma questa volta non poté udire quel che dissero fra loro perché ebbero la malizia di andargli all'incontro e fermarlo, e per maggior cautela abbassarono la voce, ma indistintamente compresi che il Capobanda avea ricevuto altro denaro, ch'egli era ostinato a volere incasare né più né meno di quello che avea domandato pel mio riscatto. Questa volta il vecchio avea fatto trasportare il sacco da un robusto campagnuolo, perché era troppo pesante, e poi ci era un paniere e un canestro contenente delle confetture e rosoli, e dei vini forestieri. E dopo aver parlato col vecchio Caronte se ne vennero tutti allegri alla mia volta; e cominciarono a mangiare, e a sbevazzare al raggio della luna perché era già annottato.

Il sacco fu svuotato tutto, e ne fu divorato buona parte del contenuto, le pasticcerie e le confetture parte consumate, e parte divise e conservate nei piccoli pandemonii dei loro zaini, ave accanto alla taschetta dei sacri

amuleti l'immancabile scapolare del Carmine stava riposto il libercolo della loro novella, pugnali e fiaschi di polvere, cartucce, e palle. E quando si dette l'assalto alle bottiglie se ne facevano saltare in aria i toraccioli, e si tracannavano in un fiato.

Quando in sul finire della gozzoviglia, il Lagrimella consegnò al giovane che la mattina era venuto da Rossano, alcune monete, quello partì. Basile col suo coadiutore partirono ancora, e noi rimanemmo soli.

Ah! non dimenticherò mai le tante emozioni che provai in quest'ora, mi rigonfiava il petto, ed il mio cuore era un vulcano in tempesta, e per non irrompere in escandescenza chiesi il permesso di andare ad accovacciarmi sul mio canile, quando — aspettate - mi dice il Romanelli, fermandomi in tronco - tenete, una lettera di vostro fratello, ve la dovea consegnare prima, ma più che a questa carta bisognava-allora pensare alle bottiglie.

Giammai l'ira mia avea superato la pazienza, ma questa volta mi sarei scagliato contro il vile assassino, e lo avrei dilacerato a brani a brani.

Pregai acciò mi avessero acceso un moccolo per leggerla; ma mi fu risposto ch'era impossibile, giacché un lume acceso di notte, con tutti quei rigori, sarebbe stato un pericolo. Spiegai il foglio cercando con tutto l'acume della vista d'interpetrarlo al raggio della luna la quale in quel momento si offerse bella dandosi sposa in braccio del suo Endimione; ma con tutto ciò i caratteri si confondevano e pigliavano delle bizzarre dimensioni; allora me lo strinsi dolcemente al cuore, aspettando ansioso l'alba del nuovo giorno.

Fine della Giornata Decima Terza.

GIORNATA DECIMA QUARTA

Siccome la sera mi ero coricato col dispiacere di non aver potuto leggere la lettera di mio fratello, offrii quel mio sacrifizio a Dio, ed al suo divino appoggio che non mai si cambia, ch'è sempre costante ed eguale, io mi affidai; il mio riposo però non fu visitato da un sogno il quale mi trasportò in una regione quasi celeste sopra la cima del sacro monte chiamato Montecassino ed alla sommità della sua porta vidi una scritta che diceva «Carità e lavoro» fui entrando e quasi da un volere divino trasportato in quelle sante mura, nella casa di Dio, nel lucente vestibolo da essa un vecchio accorse a me che il manto ha nero, i crini bianchi, e bianca e la sua faccia di bella barba che gli scende al petto, ed è tanto venerabile nel suo aspetto, che un degli eletti certo egli pare del paradiso Costui con lieta faccia mi disse: figlio ti accosti! tu sei da un'orda di banditi catturato, non si avvilire che vincerai la pugna quale ella era, e in questo loco la tua alma un giorno a Dio renderai ti predico; e mi prese per mano indi parlommi di molte cose di silenzio degne poscia mi fa alloggiare in una slanza, e come col cibo così col riposo tutti i migliori comodi quivi non ebbi! Poi chi sotisfeci a tutti miei bisogni nuovamente rivenne il secondo Messia San Benedetto e conoscenza mi fa dar della sua casa ma sparve entro una nube il Santo veglia, la cui splendore mi abbracciava all'occhio e rimasi stupito dei suoi devoti e ricevesti figli che per suo volere tutti mi sono incontro) e dopo avermi benignamente accolto ognuno agli ufficii suoi torna tantosto; giacché quei Padri sono tutti intenti all'educazione dei giovani. Essi si destano prima che spunti in cielo la prima aurora. Loro prima cura è quella di scorrere colla mente a Dio i doveri del giorno. Indi si uniscono insieme e vanno in coro.

Ivi una musica melodiosa accompagna gl'inni sacri coi quali lodano il Signore, e svuota l'anima dal torpore del sonno. Piacevoli passeggiate, ragionamenti amichevoli e nel tempo stesso sublimi si occupano nel tempo in cui i loro allievi si esercitano nella ginnastica, che già hanno adempito a tutti

i sacri riti e doveri delb Chiesa segue una colazione frugale di pane caffé e latte. Indi ciascuno :1dempie ai propri doveri.

Giuseppino De Giorgio

Un pranzo sano frugale; e un'altro ringraziamento a Dio, e nuove occupazioni pomeridiane. La sera poi una sufficiente cena, e l'esame di tutto ciò che hanno fatto nel giorno, esame che essi non cessan mai d'inculcare, che solo, ben praticato, può portare l'uomo a molta perfezione da cui pare che la sua inferma natura lo tenga lontano, nuovi inni di lode al Signore, ed un sonno tranquillo, premio della temperanza del corpo e della tranquillità della mente; eccoti la fine della giornata del Cassinese.

In questo luogo del quale ti parlo che ho visitato nel sonno, vi sono biblioteche ed archivi, giardini e boschi, portici e sale santuari e pinacoteche Il vestire di quei servi di Dio è nero, ma lontano da ogni lusso, ma di un'estrema nettezza e decenza. La loro cura principale è la educazione de' giovani, che dai genitori si consegnano appena toccano l'adolescenza, per dare un giorno alla patria dei veri credenti buoni, dotti, ed onesti cittadini, e che vivono insieme con essi entro lo stesso monastero, ma in un lato opposto che viene disgiunto dalla Basilica.

L'uomo che vuole essere ammesso tra loro, e indossarne il saio dopo la vocazione celeste, deve vestire un cuore nuovo. La più leggiera *ascitanza* o ti arresta dal cammino e ti fa espellere dalla casa del Signore. Chiunque adunque vuole essere ammesso o giovane o vecchio o nobile o popolare, o ricco o povero, è caritatevolmente ricevuto in noviziato. Tu o lettore avrai certo sentito ragionare di quelle prove alle quali questi si sottopongono, che son terribili, ma difficili, le quali si riducono solo in umiltà ed obbedienza e non altro. Si prolungano tali prove per due tre, tre, quattro, cinque anni, in ragion del profitto che taluno fa nell'amore della virtù, e nel perfezionamento dell'anima, ma molti i chiamati, pochi gli eletti. Colà tutti i momenti che non si debbono alla preghiera, e alla adorazione, si passano nella biblioteca, pascendo la mente delle sublimi verità scoperte da quei grandi che più non sono. Così la fiamma, quando le manca l'alimento terrestre, spicca più rapido il volo verso il cielo, d'onde è l'origine sua; e di tutte queste cose mi venia istruendo un Cassinese bello di modi, e di nobile presenza e raro è nato o nascerà mai in terra uno spirito di questo monaco più degno che don Luigi Tosti è il suo bel nome, costui di cui, il mio sogno ha voluto che io ti parli, le sue grandi virtù sono gli studii, i quali studi se divisi fossero in molti, a molti basterebbero per tutti;

ma quèsto devoto mOnaco li ha in se tutti raccolti, e se io volessi narrare li altri suoi meriti ed i suoi scritti egregi; il mio racconto invano m'aspetterebbe.

Ma questo dolcissimo stato di ascetiche visioni venne interrotto, giacché con mio indicibile dolore il cieco di Cerrella me ne distolse svegliandomi con una nera e violenta spinta; riavutomi da quell'urto villano e non sapendo ancora se ero desto ovver dormiente, ed in vece della compagnia che sognai di quei santi> ebbi la disillusione reale di ritrovarmi di nuovo coi briganti, e mi accinsi a legger la lettera di mio fratello.

Essa era ridondante delle più dolci e affettuose espressioni che un cuore angustiato, ma nobilmente generoso, sa ritrovare per infondere coraggio in un'altro cuore infranto e spezzato dalla sventura.

Un calpestio di più persone che si avvicinavano, fece rialzare la testa all'orribile mio guardiano ed andò a spiare, sospettando fosse l'avvicinarsi di gente sospetta, ma erano i compagni andati in perlustrazione; e siccome erano ritornati di un umore allegro vennero tutti a sedersi a me di accanto; e non potendo altrimenti liberarmi della loro compagnia inchiodai gli occhi a terra, e non li alzai neppure quando ero costretto rispondere ai loro discorsi empissimi dei quali riferirò qualche frammento.

Evidentemente Iddio ci protegge - incominciò a dire il Rango.

E come ci protegge e ci manda la provvidenza - rispose il cieco. - Dio vuole la giustizia, e noi siamo quelli che la facciamo, se non fosse per noi, i ricchi si mangerebbero i poveri.

Davvero che si stanno vedendo miracoli - fece il Parrilla - e ti giuro per San Silvestro tuo patrono che noi possiamo dormire su sette cuscini; giacché questa mattina è venuta della buona gente vicina a garentirci della loro fedeltà.

Che ho detto - disse Cerrella - Questa è tutta opera del Padre Eterno.

lo credo - rispose Zumpano - che sia opera dei marenghi, e non divina.

Tu sei un cattivo cristiano tu - gli dette sulla voce Cerrella.

Via finitela con queste discussioni di Sacrestia - troncò netto Lacrimella; o è Dio, o è il diavolo che ce li mandano non c'importa, purché ci servano fedelmente; slintende che chi serve dev'essere pagato caro Zumpano?

Ah! quanto t'inganni - rispose Romanelli - È Iddio che ci vuole sulla terra perciò ci manda questo destino di fare il brigante.

È quest'empia conversazione prolungossi fino al pomeriggio, e non fu interrotta neppure durante il pranzo.

Quando arriverà quella bestia di Basile! - diceva il Rango - state a vedere che verrà domani all'alba, ed allora ci converrà camminare di giorno; perché il capo ha ordinato che dobbiamo spostare.

Eccolo che da il segno, sentite sentite? - dissero tutti -

E desso, e che urli di lupo mette dalla sua golaccia.

Quelle voci lamentose che ferivano il silenzio della sera, e la solitudine della campagna mi scendevano nell'anima come nunzii di morte e la riempivano di sgomento. E quando fra pochi istanti vidi comparire quell'uomo la di cui persona si disegnava fra le fitte tenebre come lo spettro di Caino arrabondo sulla terra, posi gli occhi altrove per non vederlo. Le solite accoglienze, ed alcune parole dette in segreto fra esso e i briganti, ritardarono per pochi minuti la partenza, e ci mettemmo in cammino verso occidente, il che significava che c'internavamo verso la Sila.

Il viaggio fu secondo il solito disastroso, di circa quindici miglia di cammino. E quando gli astri che salivano incominciarono a cadere, si fermarono sopra di un maestoso colle coronato da un'immenso numero di alberi fronzuti, ed io con loro —

Fine della Giornata Decima Quarta.